GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non flectar

ALL'ASMARA?

Quando avvenne l'occupazione di Massaua, per legittimar quell'atto si addusse che noi l'avevamo compiuto per far piacere all'Inghilterra, che ce ne aveva fatto invito. I documenti diplomatici e, meglio ancora, la diligente e precisa narrazione dell'on. Chiala (1) confermarono questa spiegazione; e il paese si acquetò a quella occupazione colla fiducia di avere stretta più intimamente l'amicizia coll'Inghilterra.

Ma ogni volta si parlò di occupazioni interne e di inoltrarsi nell'Abissinia, non dubbiamente l'opinione pubblica mostrò avversione a tali imprese. Gli insuccessi toccati là e le grandi strettezze finanziarie riconosciute in casa, fecero sbollire e frenarono sempre ogni desiderio ed iniziativa di avventure abissine. Nelle recenti discussioni finanziarie alla Camera e nella Commissione del bilancio, il Governo, facendo giusta ragione dei bisogni, delle aspirazioni e delle strettezze del nostro paese, aveva preso impegno, nonchè di accrescere, ma di restringere notevolmente le spese per l'Africa. Le prossime note di variazione ai bilanci preventivi del 1889-90 dovevano recare, secondo le esplicite promesse dei ministri, una economia non minore dai quattro ai cinque milioni sulle spese di Massaua.

Passano pochi giorni, succede in Abissinia quel putiferio tra negus, dervisci, Menelik, Debeb e simili; vengono dal continente nero abissino le notizie più contraddittorie; ed eccoci, noi, ringalluzzire, quasi voler dimenticare le miserie nostre, e qua e là sollevarsi l'incitamento: All'Asmara! All'Asmara!

Noi deploriamo la leggerezza e la spensieratezza di chi suscita queste aspirazioni ed eccita questi desiderii. Comprendiamo che i militari condannati ai climi disagiati di Massaua e all'inerzia di una guarnigione costiera levino lo sguardo alle vicine alture abissine e anelino di salirvi e impossessarsene per godervi miglior vita e rompere la monotonia della dimora a Massaua. I militari non fanno che il loro mestiere, ed è naturale abbiano simili aspirazioni. Ma il popolo italiano, che geme sotto le imposte e sotto una crisi terribile e disastrosa, non asseconda, non può assecondare queste voglie.

Il ministro della guerra opina che per inoltrarsi securamente in Abissinia occorrano da 18 a 20 milioni di lire e 25 mila uomini. Addio adunque pareggio finanziario mediante economie! Addio riduzione di spese africane! Invece nuove e maggiori spese, nuove imposte, nuovi debiti e un'avventura pericolosa di più.

Perocchè non nascondiamoci la realtà delle cose. Un avanzarsi in Abissinia è proprio un'avventura pericolosa. E dato che al momento tutto sia in disordine là dentro — e bisognerebbe averne notizie più precise, perchè le notizie pervenute son più disordinate del disordine dei fatti riferiti — dato lo stato di cose in rivoluzione dentro quel paese, che ci andremmo a fare noi? A conquistare tutta l'Abissinia? Che Dio ci scampi e liberi! — A pigliarne una parte, il lembo orientale presso Massaua? Ma quale sarà quel conquistatore o futuro re abissino che, impossessatosi della successione del negus, vorrà poi lasciarne comodamente a goderne una parte, noi, che non abbiamo aiutato nessuno, noi che ci siamo inoltrati a occupare un lembo così bello e ferace, come quell'Eldorado che ci dipingono i fautori di avventure odierne?

Adunque, costosa l'andata militare all'Asmara e a Keren, più pericolosa che mai per l'avvenire la permanenza; perchè bisogna armarvisi potentemente e fortemente da resistere ai sicuri assalti futuri. Tutto ciò dovrebbe farsi in Africa quando non abbiamo denari da reggerci e da fortificarci in casa, e in Europa va peggiorando il credito nostro!

Per l'occupazione adesso parlano che bastino sei milioni e tremila uomini. Illudersi e illudere con queste fisime sarebbe un tranello e un tradimento; e noi abbiamo abbastanza fiducia nella lealtà ed onestà del ministro e generale Bertolè-Viale per esser sicuri ch'egli non mentirà al paese la verità dura, e non asseconderà gli affaristi o i cercatori di novità che per smania di interessi propri e di procurare dei torbidi non si peritano dal trascinare in un abisso il loro paese.

Non all'Asmara adunque; ma fermi al posto nostro per aspettare gli eventi e accelerare in Abissinia una pacificazione colla nostra stazione che ci permetta togliere il blocco e trar qualche partito economico da quella nostra colonia.

(1) *La Spedizione di Massaua* di L. Chiala. — Editore L. Roux e Comp.

Lettera telegrafica da Roma

Nessuna decisione per l'Africa.

Le scuole italiane in Serbia — Studenti bolognesi a Roma — I giornalisti, il ministro Lacava e la riforma postale — Correzione di errori nella nuova legge amministrativa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 9,20 pom. — Stamane i ministri furono al Quirinale per tenere al Re la solita relazione d'affari; quindi, a quanto dice la *Tribuna*, vi sarebbe stato Consiglio di ministri presieduto dal Re. Il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Crispi, avrebbe riferito intorno agli ultimi avvenimenti d'Africa. Il ministro della guerra onorevole Bertolè-Viale avrebbe asserito che non si poteva addivenire ad alcuna operazione militare se non si votava un credito di almeno 20 milioni.

Tuttavia la *Tribuna* soggiunge che si sarebbe deciso di occupare l'Asmara.

Da fonte autorevole mi risulta che stamane in Quirinale non vi fu un vero Consiglio di ministri, ma soltanto un colloquio ed uno scambio di idee fra Re e ministri dopo la solita relazione d'affari. Parimenti si afferma che nessuna decisione venne finora presa dal Governo circa il da farsi in Africa. Si attenderebbero, per decidere qualche cosa, le nuove informazioni che furono richieste al generale Baldissera.

— La *Riforma* pubblica una lettera da Belgrado nella quale si propugna caldamente l'istituzione di scuole italiane in quella capitale serba. La corrispondenza afferma che l'istituzione di queste scuole è reclamata tanto dalle famiglie italiane colà residenti come dagli stessi serbi.

— Nel pomeriggio d'oggi sono giunti a Roma dodici studenti dell'Università di Bologna accompagnati dal prof. Bertolini. Una rappresentanza di studenti romani era ad accoglierli alla stazione. Gli studenti si fermeranno alcuni giorni a Roma specialmente nell'intento di studiarne i monumenti antichi.

— Il ministro Lacava ricevette oggi nel pomeriggio una rappresentanza del Circolo dei Giornalisti per trattare delle importanti facilitazioni postali che verrebbero fatte in favore del giornalismo coll'andata in vigore della legge 30 luglio 1888 sulla riforma postale. Il ministro delle poste e telegrafi, confermando quanto già aveva espresso il sotto-segretario di Stato on. Compans, disse che era suo desiderio udire, intorno al modo di applicare la nuova legge, l'opinione di persone competenti sulla questione ed essenzialmente pratiche.

A tale scopo oggi si era rivolto all'Associazione della Stampa, che delegò già gli onorevoli Roux, Maggiorino Ferraris e Miaglia, ed al Circolo dei Giornalisti per averne l'illuminato parere. L'onorevole ministro disse di riconoscere che il servizio postale era strettamente vincolato col giornalismo. Quindi pregava il Circolo dei Giornalisti, che si componeva di veri professionisti, a voler delegare due persone di sua scelta e fiducia ad esprimere il loro avviso intorno al modo migliore d'applicazione della legge e a dare quei consigli che potevano essere dettati dall'esperienza professionale. Avvertì che un progetto d'istruzione per gli uffici di posta era già in pronto; non si trattava che di esaminarlo e di discuterlo.

Il ministro diede, in una parola, le migliori assicurazioni e si mostrò animato da un caldo sentimento di favorire, per quanto è possibile, il giornalismo.

Il Circolo dei Giornalisti deferirà al proprio Comitato direttivo la nomina dei predetti rappresentanti.

— Il Ministero degli interni ha interrogato il Consiglio di Stato sopra il da farsi riguardo ad alcuni errori materiali incorsi nella redazione del testo unico della riforma comunale. Il Consiglio di Stato emise ieri il suo parere, e questo è che il Governo possa ritenersi autorizzato a correggere questi errori, i quali d'altronde non riguardano la sostanza della legge. Si crede che le correzioni saranno pubblicate per decreto reale.

Lo stato delle campagne in tutta Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Dalle notizie giunte al Ministero di agricoltura si rileva che nell'Alta Italia, ove le pioggie non furono troppo copiose, si potè attendere con grande lena ai lavori campestri, e la campagna, grazie ad una temperatura abbastanza mite, entra gradatamente in piena vegetazione. Nella media e bassa Italia, come pure in Sardegna le pioggie, benchè in generale proficue alla campagna, interruppero i lavori agricoli, che si trovano quindi in ritardo; in Sardegna e nella regione meridionale mediterranea il freddo ed il vento arrecarono qualche danno alla campagna. Nella Sicilia invece la pioggia desiderata cadde in buona copia, e la campagna vi ha un florido aspetto; vi fu però qualche leggero danno pel vento; in provincia di Siracusa le viti germogliate presentano buona qualità di grappoli.

L'occupazione di Keren e di Asmara.

Giolitti — La situazione del tesoro — Fra il Municipio di Roma e un banchiere — Il commendatore Borghi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 8,55 *ant.* — Secondo il *Popolo Romano* i calcoli per la occupazione di Keren e di Asmara non supererebbero i sei milioni. In un colloquio fra il Re e i ministri Crispi e Bertolè-Viale si sarebbe deciso di procedere a tale occupazione dopochè saranno giunte di Africa notizie le quali confermino gli avvenimenti.

— Il ministro Giolitti è partito ieri alla volta di Cuneo. Ritornerà a Roma mercoledì. Sono completamente false le voci, raccolte da alcuni giornali, che sia malato.

— Il *Capitan Fracassa* conferma le dichiarazioni fatte da Giolitti in Senato circa la soddisfacente situazione del tesoro. Si crede quindi che non solo non vi sarà bisogno di emettere nuova rendita, ma si ritarderà, secondo i bisogni, l'alienazione di quella proveniente dalla soppressione della Cassa pensioni.

— La Corte d'appello ha confermato la sentenza del Tribunale che condanna il Municipio di Roma a pagare l'indennità di quattro milioni al banchiere Panlongo per espropriazione di terreni per la passeggiata di via Flaminia.

— Il comm. Luigi Borghi, ispettore del genio navale, ex-deputato al Parlamento, è stato collocato, in seguito a sua domanda, nella posizione di servizio ausiliario e il Re gli ha dimostrato il suo gradimento pei servizi da lui resi allo Stato nominandolo grande ufficiale della Corona d'Italia.

Rilevando questo mutamento di stato dell'egregio funzionario, mandiamo al comm. Borghi le nostre congratulazioni per l'alta onorificenza conferitagli dal Sovrano a testimonianza dei servizi resi alla nostra marina e al paese. (N. d. R.)

Un Comizio per la pace nel quale si parla anche della guerra e della rivoluzione.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 7, ore 3,20 pom. — Oggi, nella sala del teatro Umberto, ha avuto luogo l'annunciato Comizio per la pace, promosso dai radicali fiorentini col concorso di tutta la democrazia toscana. Il teatro era affollato. C'erano la musica, molte bandiere e rappresentanze di Società democratiche. Le Società vennero in teatro processionalmente provenienti dalla piazza del Duomo. C'erano anche molti ragazzi, qualche signora e anche qualche soldato. Le Società rappresentate erano state una sessantina. Avevano aderito Saffi (impedito da negozi domestici), Colajanni, Pantano, Maffi, Meyer, Zappetta, Rosa, Gnocchi, Bovio, Cavallotti, Fratti, Pellegrini. Anche Imbriani aveva mandato un telegramma « maledicendo alla pace fra gli oppressi e gli oppressori! » Vennero acclamati presidenti Diego Martelli e il prof. Viglione.

Eccovi un breve resoconto dei discorsi tenuti in questo Comizio. Il prof. *Ferruccio Mercanti* fa una intemperante concione, nella quale patrocina l'alleanza dell'Italia colla Francia, parla contro eventuali nuove imprese africane e contro l'esercito, che dice sostegno dei troni vacillanti, mentre, secondo lui, alla difesa del paese bastano i petti dei cittadini.

Il prof. *Viglione* parla sulle cause della discordia nelle famiglie e nei partiti politici nelle nazioni. Dice che nelle scuole si insegna solo l'utile, trascurando il dovere. Parla dell'infelice stato dei maestri elementari.

Dopo poche parole dette da un operaio di Forlì, il socialista *Salvestrini*, rivenditore di giornali, pronuncia un violento discorso, nel quale afferma che per ottenere la pace ci vogliono la rivoluzione e l'abolizione del capitale!... Si scaglia contro tutte le istituzioni della moderna civiltà, persino contro la cooperazione. Ecco le solite frasi di guerra alla borghesia, ecc.

Un delegato lo interrompe nella sua fiera discorsa e il pubblico lo applaude. L'oratore finisce dicendo con aria di chi crede di dire una furberia: « Ma c'è di mezzo don Cicciò! » Un altro operaio sostiene (a proposito!) che il sentimento patriottico porta naturalmente alla guerra. Attacca la proprietà, la disciplina militare, ecc., e viene richiamato all'ordine. Accennando poi alla possibilità di un accordo fra i repubblicani e i socialisti, s'odono molte voci di diniego.

Parlano infine il prof. *Corso* e il sig. *Giannelli*. Quindi il Comizio approva, per acclamazione, un ordine del giorno che disapprova — al solito — la triplice alleanza, come contraria alla Francia e alla democrazia, e propugnando la lega fra i popoli.

Questo Comizio è giudicato una delle solite scompaste manifestazioni radicali, a cui contribuiscono gli elementi più disparati. Qui ci si domanda se tutti quegli autorevoli personaggi i quali hanno fatto adesione al principio del Comizio aderiscono altresì a tutte le cose strampalate, per non dir altro, che vi sono state dette da qualche oratore. Per esempio, come si concilierebbe la sollecitudine testè dimostrata dal Cavallotti pel decoro del nostro esercito cogli attacchi inqualificabili onde l'esercito, in questo Comizio, è stato fatto segno?

Il « Dandolo » ed il « Duilio » a Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Sono giunte le corazzate *Dandolo* e *Duilio*.

Il principe Napoleone nuovamente in pericolo sulla Manica.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Avvenne uno scontro, fortunatamente non grave, nella Manica fra il piroscafo di Ostenda *Princesse Joséphine* e un brick svedese. Il principe Napoleone era a bordo del piroscafo. I due bastimenti arrivarono ad Ostenda.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — Catargi fu incaricato di formare il Gabinetto.

Il nuovo processo politico in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — I giornali boulangisti dicono che tutti i membri del Comitato nazionale si processeranno dinanzi al Senato. In una lettera il senatore Montesquiou dichiara che rifiuta di sedere come membro del Tribunale eccezionale. Una lettera di Cassagnac consiglia tutti i senatori di Destra ad astenersi a sedere nell'Alta Corte. La *Gazette des Tribunaux* constata che il Senato non potrà legalmente cominciare l'istruzione sull'affare di Boulanger prima che la Camera abbia votato la legge di procedura.

Un discorso di Antoine.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Oggi ebbe luogo un banchetto della Società Alsazia-Lorena a Saint-Mandé. Antoine vi pronunziò un discorso. Disse che era venuto in Francia a predicare la riconciliazione di tutti i partiti. Soggiunse che tale politica venne già acclamata in varie città che già visitò. Ne visiterà ancora altre e segnatamente Marsiglia, Lione, Saint-Etienne e Nantes.

La nuova stazione di Saint-Lazare a Parigi. Un discorso di Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 7. — Carnot visitò stamane la nuova stazione di Saint-Lazare e pronunziò un discorso in cui disse che la Francia è paese laborioso, di gente onesta. Il Governo, malgrado agli oltraggi a cui è fatto segno da alcuni malcontenti ed ambiziosi, è un Governo d'ordine e di onestà; esso saprà difendere le istituzioni contro qualsiasi attacco. La folla acclamò Carnot uscendo dalla stazione.

La presidentessa Carnot ad Aix-les-Bains.

AIX-LES-BAINS (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 7, ore 4,30 pom. — La signora Carnot ha deciso di recarsi qui al principio della stagione termale per passarvi parecchie settimane.

La Costituzionale di Mantova.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 12,17 *ant.* — Ieri sera l'assemblea dell'Associazione Costituzionale ha votato un ordine del giorno dissonante da quello testè votato dalla Costituzionale di Milano. La nostra Costituzionale ha affermato il concetto della trasformazione dei partiti e dell'opposizione alla politica interna del Ministero perchè troppo radicale. (?)

Boulanger e le donne.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 7,55 *ant.* — Telegrafano da Bruxelles che sabato sera, all'*Hôtel Mengelle*, ha avuto luogo una piccola dimostrazione di carattere famigliare in onore del generale. Dieci signore della colonia francese, fra le quali si notavano le signore Aubry, Denonvillers, Cornet e le signorine Aubry e Orman, insieme con una fanciulla di quindici anni, la signorina Thomis Bourdandhol, si sono recate a salutare il generale Boulanger. Questi le ha cavallerescamente ricevute nel gran salone del primo piano. La fanciulla Bourdandhol ha presentato al generale un grande mazzo di garofani rossi ornato d'un nastro dai colori nazionali sul quale si leggeva: « Un gruppo di dame francesi al generale Boulanger, 6 aprile 1889. »

Il generale, ringraziando del cortese omaggio, ha abbracciato la fanciulla, indi costei lesse un complimento concepito così: « Generale, è la nipote di Emilio Aubry, uno dei fondatori dell'Internazionale, è la nipote di uno dei combattenti del 1871, il quale consacrò tutta la sua vita all'emancipazione del proletariato, al trionfo della rivoluzione, quella che a nome di tutte le dame presenti vi offre questo mazzo di fiori. Esso è il simbolo di tutte le vostre speranze patriottiche e sociali. Voi volete, generale, il risorgimento e la grandezza della Francia. Voi volete la riconciliazione completa della grande famiglia francese sotto la bandiera repubblicana. Voi volete vedere il trionfo della probità politica e della giustizia sociale.

« La piccola Thomis Bourdandhol vi augura che tutta la Francia intiera si unisca al vostro generoso programma e ne assicuri il successo alle prossime elezioni. Viva la Francia! Viva il partito nazionale! Viva la Repubblica! »

« Io vi ringrazio mille volte, o signore, — rispose Boulanger, — poichè voi siete state con me mille volte buone. Voi avete voluto occuparvi di politica; permettetemi che io, rispondendovi, me ne occupi del pari. Io non ho per me nè l'esercito, nè i funzionari dell'amministrazione, ma ho per me la nazione francese. Poca cosa — soggiunse sorridendo il generale; — poca cosa, ma infine tutta la nazione francese.

« Ogni qualvolta le si è fatto appello, essa, la nazione, ha sempre risposto. La nazione francese è eminentemente onesta; da dieci anni a questa parte essa non ha del pari un Governo onesto. Ma noi saremo energici di lontano come da vicino nei nostri sforzi, e fermi nei nostri voti. E noi daremo finalmente alla Francia un Governo di uomini onesti! »

Ciò detto, il generale strinse la mano a ciascuna signora, baciò la fanciulla e prese commiato dai numerosi giornalisti, che erano entrati con le donne nella sala dell'albergo.

Disordini per Boulanger a Rouen.

Boulanger sfrattato dal Belgio — Laguerre processato per insulti — Le invettive di Cassagnac contro il Senato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 8, ore 8,50 *ant.* — Giunge notizia che ieri sera in sul tardi avvennero gravi disordini in un quartiere di Rouen, ove alcuni capi boulangisti tenevano una conferenza. Successero gravi colluttazioni. Per spiegare la causa di tali disordini occorre sapere che dopo una conferenza animata con Candebecle ad Elbeuf a Parigi, Laguerre era ritornato a Rouen, dove Laisant lo aspettava. Fu il suo arrivo che causò vivissime dimostrazioni. Vi furono alla stazione zuffe assai violenti. La folla ruppe i cordoni disposti dalla polizia. Tennesi poi un banchetto di 300 coperti sotto la presidenza di Laisant, circondato da alcuni deputati boulangisti. Laguerre pronunziò un lungo e violento discorso contro il parlamentarismo. Poscia lesse una lettera di Boulanger scusandosi di non poter assistere al banchetto ed affermante fiducia in un avvenire migliore per la Francia e per la Repubblica. Le dimostrazioni ricominciarono finito il banchetto.

Gli uffici di redazione del *Petit Rouennais* furono invasi e devastati dalla folla. I tipografi stessi furono colpiti. Un malaugurato il quale fu sorpreso a gridare *Abbasso Boulanger!* venne da alcuni boulangisti percosso assai gravemente. Un redattore del giornale *Le Patriote* rimase ferito. Nella via a mezzanotte l'agitazione durava ancora.

— Il Governo del Belgio notificò a Boulanger l'ordine di espulsione dal territorio belga. Questa espulsione era, del resto, preveduta. L'ordine di sfratto si motiva sul fatto che Boulanger ed i suoi amici preparano dimostrazioni ostili contro la nazione francese, che è amica del Belgio.

Boulanger partirà martedì e riparerà in Inghilterra, a Brighton, ove venne già fissato per lui un appartamento.

— Il procuratore generale Beaurepaire processerà Laguerre per insulti scritti nella *Presse* confutando la domanda a procedere presentata alla Camera.

— Il deputato bonapartista Cassagnac nel suo giornale l'*Autorité* consiglia ai senatori della Destra di imitare il loro collega Fezensac astenendosi dal partecipare al Senato costituito in Alta Corte di giustizia, poichè esso sarà nel giudicare Boulanger giudice e parte ed è destinato a diventare con tal processo una giurisdizione di assassini e di boja.

Boulanger e Bruxelles.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 8. — Smentiscesi che Boulanger abbia avuto un'intervista col principe Vittorio Napoleone. Smentiscesi pure che il Gabinetto belga abbia ricevuto dal Governo francese la domanda dell'espulsione immediata di Boulanger. La vertenza Rochefort-Thiébaut considerasi aggiustata. Boulanger ricevette iersera la visita del segretario generale del Ministero dell'interno. Lo scopo della visita è tuttora ignorato.

Ambasciata turche.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 7. — Il *Journal des Débats* annunzia che la Germania riuscì a decidere il sultano ad inviare ambasciate al Marocco e nello Zanzibar.

Domenico Berti primo segretario dell'Ordine Mauriziano

Un telegramma da Roma ci reca la seguente lieta notizia:

« ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 7, ore 4,5 pom. — (**Urgenza**). — Stamane il Re ha firmato il decreto che nomina Domenico Berti primo segretario del Gran Magistero dei Santi Maurizio e Lazzaro e cancelliere della Corona d'Italia in successione del defunto on. Cesare Correnti. »

Applaudiamo a piene mani a questa nomina. Nessuno poteva esser più degno del Berti nel coprire questa altissima carica, nessuno poteva avere maggiori titoli per succedere al compianto Cesare Correnti. Il Re, con tale nomina che altamente onora il suo senno e la perspicacia sua nel riconoscere i meriti dei migliori suoi sudditi e dei più benemeriti patrioti, ha ricompensata la nobilissima maniera tutta una vita spesa in pro del pubblico bene, del decoro della patria. Poichè Domenico Berti, e come profondo filosofo, dotto insegnante e letterato insigne, e come sagace uomo politico, e come attivo, valente e prudente ministro della Corona, largamente benemeritò del Paese.

L'ottima scelta e la fiducia del Re lo chiamano ora ad una carica ove l'alto intelletto e la vasta esperienza del Berti potranno essere posti nuovamente a frutto.

Basterà ricordare che il Berti dedicò tutto se stesso e tutta la sua vita al miglioramento del popolo sia nelle scuole che nelle officine e nei campi per farsi capaci e convinti che egli con gran cuore si investirà di questo nuovissimo sacerdozio pel quale gli sarà consentito di rendere nuovi benefici al paese nostro e di acquistarsi nuove benemerenze.

Salutiamo quindi nel Berti una splendida promessa per l'avvenire di questo primo fra i nostri Istituti benefici e ci congratuliamo caldamente con lui per quest'altissimo onore che viene a rimeritare le molteplici virtù di un eletto cittadino, di un illustre letterato, di un sincero e caldo patriota.

L'on. Fornaciari colpito da congestione cerebrale.

Scrive la *Sinistra* di Reggio Emilia:

« L'on. Fornaciari, quando giunse giovedì da Roma, non si sentiva bene. Si coricò sperando in una cosa passeggera e alla mattina si alzò.

« Dopo essersi alzato mandò a chiamare il barbiere per radersi, e questi era appena giunto, quando il Fornaciari fu colpito da congestione cerebrale. Perdette subito la favella, e tutta la parte destra gli si paralizzò.

« Fu subito avvertito il professore Tamburini e mandato più tardi a prendere il prof. Mattei. Si telegrafò a Bologna al prof. Murri.

« Alla sera lo stato del malato era gravissimo, al mattino invece era sensibilmente migliore. Però non aveva riacquistato la favella. »

L'ultimo bollettino reca:

« 6 Aprile, ore 9 (sera).

« Continua un discreto miglioramento; mente sempre lucidissima; stato delle forze buono; persiste il disturbo della favella. »

Queste notizie erano confermate anche ieri mattina.

Un nuovo viaggio archeologico del Palma di Cesnola.

Ci scrive il nostro corrispondente da Londra:

« Il luogotenente colonnello Alessandro Palma di Cesnola, lo scopritore delle antichità di Cipro, l'autore di *Salamina*, il fratello del generale Cesnola, direttore del Museo Metropolitano di New York, sta per recarsi nuovamente in Oriente in cerca di preziosi tesori artistici.

« Il Cesnola si era prefisso di partire nel mese entrante *per ignota destinazione*, ma affari privati lo trattengono qui e non partirà prima del novembre, coperto o no che siano le 200 azioni di cinque ghinee l'una che egli domanda quale un lieve appoggio per le ingenti spese che dovrà fare.

« Di queste 200 azioni, 100 sono già state sottoscritte dagli inglesi, ed è certo che le altre 100 verranno pure distribuite prima del novembre.

« Mi gode l'animo di vedere come tra i membri del Comitato figurino il ministro dell'istruzione pubblica d'Italia, il vice-ammiraglio comandante Bacchia, e il comm. Fiorelli. Fra gl'inglesi ci sono: il Gladstone, sir Austin Layard, il pittore Alma Tadema, il banchiere Lawrence, il deputato Fry, il Birch, segretario del British Museum, ed il generale Pitt-River. Tra i francesi l'illustre Renan.

« Ed ora non resta che ad augurare al nostro bravo compatriota quello splendido risultato a cui le sue conoscenze, la sua fermezza, il suo coraggio ed il suo amore disinteressato per la scienza gli danno diritto, ed aspettare un altro bel libro che ci racconti senza pompa di stile o inutili fronzoli le avventure ed i ricordi piacevoli ed interessanti di questa nuova spedizione in pro della scienza archeologica. »

I nuovi cardinali francesi.

Monsignor Foulon, arcivescovo di Lione, monsignor Richard, arcivescovo di Parigi, monsignor Guibert, arcivescovo di Bordeaux, hanno ricevuto annunzio della loro elevazione a cardinali.

La loro preconizzazione sarà fatta nel prossimo Concistoro, che si terrà a Roma alla fine del corrente mese o nella prima quindicina di maggio.

Una nuova invenzione ferroviaria.

Ci scrive il nostro corrispondente da Ravenna:

« Il prof. Pico, insegnante fisica a Massalombarda, ha inventato un apparecchio col quale da ogni stazione si può sapere a qual punto si trovi un treno sulla linea e con quale velocità cammini.

« L'apparecchio consiste in un filo elettrico collocato lungo il binario con interruttori a molla ad ogni mezzo chilometro di distanza. Un semplice meccanismo aggiunto ad una delle ruote della locomotiva, passando sul binario farebbe aprire i contatti, quindi interrompere il circuito.

« Alle stazioni sarebbe collocato un quadrante diviso in tanti spazi quanti sono i chilometri della linea, coi nomi delle stazioni alle rispettive distanze. Ad ogni interruzione del circuito fatta dalla locomotiva, nel circuito posto dietro quadrante, l'elettro calamita cessa di trattenere un'ancora di ferro dolce, questa lascia passare un dente di una ruota ingranaia. Tale movimento, a mezzo di semplice combinazione di ruote, viene comunicato alla sfera del quadrante, il quale percorre uno spazio di guisa che, collocando due quadranti ad ogni stazione e due fili lungo una linea, si può sapere con precisione quando partono i treni di ciascuna stazione e a qual punto si trovano sulla linea. Osservando sul quadrante quanti minuti passano da uno scatto all'altro della sfera, si può sapere con quale velocità i treni corrono sulla linea.

« L'inventore ha poi provvisto il caso in cui diversi treni si trovino contemporaneamente sulla linea; quando ce ne siano in arrivo e in partenza e tutte le altre complicazioni che sorgono nell'applicare un nuovo apparecchio.

« La Società Mediterranea a cui è stato sottoposto detto apparecchio l'ha presa in considerazione e sta studiando se [illegible] »

Onorificenze a diplomatici austriaci.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — La *Wiener Zeitung* annuncia che l'imperatore conferì al ministro d'Austria a Belgrado la Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

Rimpasto del Ministero ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Oltre Szilagyi, che assume il Ministero della giustizia, entrano nel Gabinetto Szapary, ministro del commercio, e Weckerle, ministro delle finanze. Baross continuerà provvisoriamente a dirigere l'interno. Tisza limitasi alla presidenza del Consiglio.

L'affare Atschinoff regolato in Russia.

Il corrispondente dello *Standard* da Odessa annunzia che l'affare Atschinoff è definitivamente regolato. Il cosacco libero è autorizzato a stabilirsi in Russia, ove meglio gli piaccia, ma non potrà intraprendere alcun'altra spedizione senza l'autorizzazione dello tsar. L'archimandrita Paisi sarà relegato in un convento, lasciando a lui la libera scelta di esso.

Il II Congresso Nazionale d'idrologia e climatologia in Napoli.

Nel primo Congresso Nazionale idrologico e climatologico promosso dall'Associazione Italiana d'idrologia e climatologia fu scelta Napoli a sede del secondo Congresso e questo avrà luogo verso la metà di ottobre del 1889.

Nel di 9 dicembre p. p. si costituiva all'uopo in questa città un Comitato promotore nominando presidente il comm. N. Amore, sindaco di Napoli, e vice-presidenti i professori P. Pepere ed E. Fazio.

Questo Comitato ha di già diramato una circolare agli interessati formulando un programma nel quale sono particolareggiati gli obbiettivi di ordine scientifico, pratico ed industriale ai quali esso mira, ed espone altresì i mezzi atti a raggiungerlo. Così fra i problemi a studiare delinea i seguenti: Terapia idrologica, balneologica e climatologica — Importanza della temperatura e della pressione in idroterapia — Mineralizzazione, elettricità e magnetismo delle acque minerali — Assorbimento cutaneo — Inalazioni di gas — Stufe — Docce — Massaggio — Studi climatici delle diverse stazioni balneari — Importanza morale della bontà del soggiorno e degli svaghi — Industria meccanica — Piani, quadri statistici, grafici, demografici, fotografie degli stabilimenti e cose simili — Finalmente si occuperà in modo speciale della parte chimica, premurando sin d'ora i proprietari a completare le analisi delle acque. — Il Congresso sarà diviso in cinque sezioni: *Idrologia* — *Balneologia* — *Climatologia ed Aeroterapia* — *Ingegneria e Chimica* — *Bibliografia*.

Dirigersi per qualunque chiarimento al prof. E. Fazio, vice-presidente dell'Associazione Italiana, ovvero al cav. dott. E. Villani, segretario del Comitato di Napoli, Gradini S. Liborio, 16.

Pel centenario di Silvio Pellico a Saluzzo.

Il centenario di Silvio Pellico ricorre il 25 giugno, il giorno di martedì, del corrente anno. Questa festa eminentemente civile, la quale deve ricordare uno dei più nobili esempi di patriottismo e di sacrifizio, deve essere una festa popolare a cui possano anche prendere larga parte le classi lavoratrici.

In un giorno feriale le classi popolane non potrebbero concorrervi, e così verrebbe meno la parte migliore della festa. Di ciò non poteva a meno di preoccuparsi il Comitato esecutivo. Si pensò di prorogare la festa al 29 od al 30 giugno, giorni festivi, ma il lasciar passare, senza che nulla lo segnasse, il giorno del centenario, parve poco conveniente e, nella discordanza delle opinioni, si determinò di sottoporre la questione al Consiglio comunale.

Nella seduta del Consiglio del 31 corr. fuvvi in proposito una lunga discussione, prevalse finalmente il pensiero di solennizzare anche il giorno 25, cominciando con esso le feste, ma in modo semplice, quasi in famiglia, con una qualche modesta pubblica dimostrazione e di rimandare al 30, giorno festivo, la parte più esteriore e brillante dei festeggiamenti, cioè il grandioso concerto a bande riunite, la conferenza sul Pellico nel teatro Sociale e fuochi artificiali, lo spettacolo d'opera, il ballo nel Circolo Sociale e gli altri divertimenti popolari.

Si è proposto anche il collocamento di una lapide commemorativa del centenario sulla casa stessa, vicina all'altra che ne ricorda la nascita.

Il 25 le rappresentanze municipali e cittadine interverranno solennemente allo scoprimento di essa, e così inaugurerebbersi le feste del centenario, che avrebbero poi il 29 ed il 30 il loro compimento.

Le corse dei tori durante l'Esposizione di Parigi.

Avendo il ministro dell'interno concesso l'autorizzazione di corse di tori, purchè senza spargimento di sangue, annunciasi che avranno luogo parecchi di tali spettacoli durante l'Esposizione.

L'idea di organizzarli venne in mente al duca di Veraguas — che i giornali dicono discendente di Cristoforo Colombo — ed a parecchi altri grandi signori spagnuoli, grandi allevatori di tori.

Il luogo in cui sarà costrutto il circo non è ancora fissato, ma, nel concetto dei promotori, l'arena dovrebbe essere tale da poter contenere 20,000 spettatori, ossia 5000 di più che il grande circo di Madrid.

Il numero delle rappresentazioni è intanto fissato a cinquanta, e ad esse prenderanno parte le quattro principali quadriglie spagnuole, sotto la direzione dei celebri Lagartijo, Mazzantini, Gallo e Cara-Ancha.

BORSA UFFICIALE. 8 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 90**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 30 100 40	— — — —
»	100 25 100 45	— — — —
Svizzera	100 — 100 15	— — — —
Londra +3	— — — — 25 13 — 25 17 —	
Id. lungo	— — — — 25 13 — 25 17 —	
Germania +3	— — — — breve 122 3/4 123 1/4	
	lungo 122 7/8 123 1/4	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzeri) — 8 aprile. — Sabato sera a Parigi le quotazioni non vennero che leggermente modificate e troviamo i corsi di 90 30, 85 32, 16 55, 752. Altre notizie per noi interessanti non ebbero, per cui tutto fa credere avremo tranquillo l'esordio della settimana, salvo voler attribuire qualche importanza alla questione delle spese africane, che pare ritorni sul tappeto.

Ore 12. — Solite manovre.
Rendita contanti 96 90 96 95.
Rendita fine mese 96 95 96 90.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	731 — 728 —	C. Torin.	545 — nom. —
Cr. Mer.	479 — 481 —	B. Indust.	195 — nom. —
Torino	711 50 710 50	Ferr. Mer.	730 — 760 —
Sub.-Mil.	201 — 203 —	F. Medit. v.	606 — 608 —
B. Sconto	289 — 291 —	Esquilino	79 — 81 —
Tiberina	352 50 354 —	Fondiarie	173 — 174 —

Cassa sovvenzioni Milano 280 — 288 —

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 6, ore 11 *ant.*

Mercato con qualche domanda sempre pel solo dettaglio e prezzi deboli.

Si quotarono:

Greggie cevenne	10/12	2ª	qualità	Fr. 51
» piemontesi	12/14	1ª	»	» 51
» italiane	8/0	1ª	»	» 53
Trame italiane	24/26	1ª	»	» 56
» chinesi lav. it.	45/50	3ª	»	» 45
Organzini francesi	20/24	1ª	»	» 66
» piemontesi	26/30	1ª	»	» 60
» »	26/30	2ª	»	» 58
» ital. lav. fr.	18/20	2ª	»	» 56
» ital. lav. it.	20/22	2ª	»	» 56
» giapponesi lav. it.	22/25	1ª	»	» 58

APRILE: giorni 30 — P. Q. 8 — L. P. 15.
Lunedì 8 — 98° giorno dell'anno — Sole nasce 5,31, tr. 6,31 — Sant'Alberto vescovo.
Martedì 9 — 99° giorno dell'anno — Sole nasce 5,47, tr. 6,35 — Santa Sabina vergine martire.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Barberis Giuseppe di Giovanni, commerciante in stoffe a Ciriè. Giudice delegato avv. Pietro Fantoni. Curatore avv. Felice De Antonio. Prima adunanza creditori 23 corrente, 2 pom. Termine per presentazione titoli credito 4 maggio. Verifica crediti 22 maggio, 2 pom. — Fallimento Paveglietti Ettore chiusa verifica crediti. — Fallimento Giorcelli Maggiorino verifica crediti rinviata al 16 corrente, 2 pom. — Fallimento Pozzi Angelo concluso concordato al 25 0/0. — Fallimento Bussa Margherita cessazione pagamenti retrocessa al 2 novembre 1888. — Fallimento Biazio Francesco chiuso per mancanza di attivo.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Alessandro Reynaud e Luigi Cottalorda hanno, con privata scrittura, costituita Società in nome collettivo per esercire Banca sotto la Ditta Reynaud e Cottalorda, colla decorrenza dal 30 scorso marzo. Durata: anni tre. Capitale: L. 50,000. Firma ad entrambi i soci.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 30 marzo al 6 aprile 1889.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 — a 43 —
Macher 4 (sdaziati)	»	119 — » 120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	128 50 » 129 —
Egitto Moscabado	»	27 — » 29 —
Indie (qualità diverse)	»	42 — » — —

Anche nella scorsa ottava seguitò il sostegno sui mercati inglesi per i greggi, in particolare per le molte domande dei Macher; così pure per i cristallini d'Egitto, sempre preferiti dalle fabbriche. I raffinati nazionali furono più fermi e con buone richieste di partite per pronta e futura consegna. Vendita totale 5 mila sacchi.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	340 — a 345 —
Portorico: fino	»	390 — » 410 —
» assortito	»	380 — » 385 —
» ordinario	»	375 — » 380 —
Moka	»	435 — » 440 —
Rio: assortito	»	344 — » 350 —
» bello	»	350 — » 360 —
» ordinario	»	338 — » 340 —
San Domingo	»	360 — » 365 —
Guatimala	»	375 — » 380 —
Santos: bello, verde	»	370 — » — —
» regolare assortito	»	360 — » — —
» corrente	»	350 — » — —
» ordinario	»	345 — » — —

La settimana esordì in apertura alla calma ed al ribasso sopra tutti i mercati regolatori, ma verso la chiusura la ripresa si fece di nuovo sentire e riacquistò una parte del perduto. Tuttavia il mercato si mantenne calmo e la domanda fu riservata e limitata al puro consumo. Si vendettero nella corrente settimana 700 sacchi di qualità assortite.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 90[91	da L.	315 — a 325 —
» (mercantile)	» 90[91	»	305 — » 310 —
Sicilia (extra)	» 94[95	»	325 — » — —
» (mercantile)	» 94[95	»	315 — » — —
Elmo Londra (ettol.)		»	255 — » 260 —

Mercato sempre nella stessa calma e pochi affari.

Grani teneri (il quintale)

Berdianska	da L.	24 — a 24 50
Azimo Azoff	»	23 25 a — —
Teodosia	»	23 50 a — —
Lombardo	»	22 50 a 24 50
Polonia	»	23 — a — —

Grani duri (il quintale)

Berdianska	da L.	24 — a 25 —
Taganrog	»	24 50 a 25 50
Bombay	»	24 — a 24 75
Tripoli	»	23 — a — —
S. Gian d'Acri	»	21 50 a 22 50

Granoni (il quintale).

Napoli	da L.	17 75 a — —
Salonicco	»	12 75 a — —
Piemonte	»	17 50 a — —

Avena (il quintale).

Russia	da L.	12 50 a — —

Segala (il quintale).

Segala	da L.	12 75 a 13 —

La tendenza dei grani teneri esteri, malgrado i diversi arrivi dal Levante, fu sempre debole. I duri, al contrario, si sostennero, perchè i più richiesti e con scarso deposito.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	23 50 a 24 —
Hebburn »	»	23 — » 23 50
Newcastle Hasting's Hartley	»	25 — » 26 —
Scozia	»	23 — » 24 —
Cardiff: prima qualità	»	33 — » 34 —
» seconda qualità	»	30 — » 31 —
Cok Garesfield	»	37 — » 37 50

Mercato sempre in sostegno all'origine. I noli pure sostenuti. Per merce pronta consegna si ottenne qualche facilitazione stante i molti arrivi in porto.

Metalli, ogni 100 chilogr. (franco al vagone).

Acciai di Trieste	da L.	40 — a 45 —
Bande stagnate (cassa) 1C a 1X	»	20 — » 25 —
Bronzo	»	140 — » 160 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 — » 23 —
» inglese in verghe	»	20 — » — —
» » per chiodi in fasco	»	21 — » — —
» » per cerchi	»	21 — » 22 —
» tondo da 3[16 a 9[16	»	25 — » 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 — » 28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 — » — —
Piombo nazionale Pertusola	»	30 — » 37 —
Rame: in pane inglese	»	200 — » 210 —
» vecchio	»	140 — » 150 —
» in foglie (al chilo)	»	200 — » 210 —
» giallo in fogli (al 100)	»	140 — » 150 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	265 — » 270 —
Zinco in pani e fogli	»	48 — » 50 —
Ghisa Scozia	»	7 — » — —

Mercato calmo ed invariato per tutte le qualità tranne pel piombo, che è sempre sostenuto.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	22 50 a 23 —
» in casse	»	0 35 » 6 45
Caucaso in barili	»	18 — » 18 50
» in casse	»	5 10 » 5 15

Mercato sempre stazionario tanto in casse che in barili; gli affari furono limitati, sebbene il consumo sia ancora discreto; i compratori però furono riservati nei loro acquisti, per trattare poi in seguito per consegna futura.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 1° al 6 aprile 1889.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 38	a	0 41	media	0 39 1[2
Faggio	»	0 35	a	0 39	»	0 37 —
Noce	»	0 35	a	0 39	»	0 37 —
Ontano	»	0 37	a	0 40	»	0 38 1[2
Pioppo	»	0 30	a	0 31	»	0 32 —

In tutto mir.: 17,320.

Fieno	L.	0 95	a	1 05	media	1 00 —
Paglia	»	0 60	a	0 70	»	0 65 —

In tutto mir.: Fieno 7600 Paglia 6000.

CHIVASSO, 3 aprile. — Frumento 1. qual. L. 18 98 a 20 20 — Id. 2. qual. 18 22 a 21 25 — Meliga nostrana 1. qual. 12 45 a 17 60 — Id. 2. qual. 12 36 a 16 85 — Pignoletto 1. qual. 14 04 a 10 15 — Id. 2. qual. 12 77 a 13 35 — Segale 1. qual. 11 10 a 10 45 — Id. 2. qual. 11 00 a 15 55 — Avena 1. qual. 8 07 a 10 60 — Id. 2. qual. 8 02 a 10 50 — Riso bianco 1. qual. 28 41 a 37 00 — Id. 2. qual. 20 21 a 31 95 — Miglio 12 36 a 17 00 — Fagiuoli bianchi 16 16 a 25 00 — Id. colore 11 40 a 20 00 — Farina di frumento marca B 33 25 — Id. C 31 25 — Paste semola 00 00 — Id. farina 00 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 80 — Legna dolce 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 40 — Fieno 1. qual. 8 40 — Id. 2. qual. 7 20 — Paglia 5 50 — Uova alla dozz. 0 45 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 75 — Patate 0 80 a 0 95.

Tassa del pane. — Grissino al chil. — 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

SAVIGLIANO, dal 1° al 6 aprile. — Frumento L. 18 02 all'ettolitro — Riso 36 50 — Granturco 12 05 — Segale 12 01 — Vino 1. q. 58 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 52 50 — Pane 1. q. 0 42 al chilogr. — 2. q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 00 — Carne di vitello 1 25 — Carne di bue 1 00 — Burro 2 25 — Lardo 2 05 — Uova 0 60 alla dozzina — Patate 1 15 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 22 a 23 — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 67 — Paglia 0 57.

La nuova tattica del partito nazionale boulangista

Non più piazzaiolate — Un Comitato positivo una volta tanto — Come un operaio motiva ingegnosamente lo squagliamento del generale — Le scandalose scurrilità nelle polemiche di certa stampa.

Parigi, 6 aprile.

(PIPLOS) — L'argomento precipuo di tutte le conversazioni, il pasto quotidiano di tutti i crocchi politici — e qui, dal più al meno, tutti se ne vogliono intendere di politica — sono certamente gli ultimi fasti del sedicente partito nazionale colla improvvisa fuga del suo capo. Però nella grande massa dei parigini non c'è quell'animazione, quell'appassionamento che — a giudicare dalle lotte passate — io mi sarei aspettato e che voi stessi, dalla lettura dei giornali francesi e dei nostri telegrammi, vi immaginerete esistere.

La lotta è pressochè circoscritta tra il Governo ed i capi boulangisti, che si scambiano le loro *delicatezze* a mezzo dei loro rispettivi giornali.

Decisamente nell'armata boulangista dev'essere circolata una parola d'ordine: smettere dalle piazzaiolate.

E difatti dove se ne sono andate tutte quelle numerosissime ed allocclamanti dimostrazioni che ogni giorno scorrazzavano tutti i grandi *boulevards* di Parigi? Come si spiega questa pace improvvisa succeduta alle quotidiane *picchiate* che erano usi barattarsi tempo fa boulangisti ed antiboulangisti?

Per esempio, come si spiega il riservato contegno degli infiniti affigliati alla ex-Lega dei Patrioti durante il processo dei loro capi? Quale più bella occasione per farsi sentire, anzichè sciolti, più uniti e più vivi che mai? Eppure nulla. Essi s'accontentarono di far atto di presenza dinanzi al palazzo in parecchie centinaia, sciogliendosi senz'ombra di resistenza alla prima intimazione.

Perchè l'altro ieri quando la Camera votò, in poche ore, la prima condanna del loro *brave' general* non *dimostrarono* a palazzo Borbone?

Non è certamente a dirsi che gli animi siano oggi meno che ieri eccitati.

La verità si è che i capi boulangisti — positivi una volta tanto — devono essersi fatto questa specie di ragionamento tra loro:

« Sta per aprirsi l'Esposizione universale, il grande avvenimento della cui riuscita la Francia tutta è così giustamente gelosa, perchè se ne ripromette grandi vantaggi morali e materiali.

« Continuare nelle nostre agitazioni è compromettere la Mostra, che val quanto dire toccare i francesi nell'interesse. Ed i francesi, dopo tutto, sono positivi, ed ogni cosa mettono in seconda linea di fronte al loro interesse.

« Quindi *dimostriamo* quel tanto che basta per far agire contro noi il Governo.

« Egli apparirà il vero agitatore di fronte alla nazione, egli sarà il solo responsabile degli eventuali disordini e della compromissione dell'Esposizione.

« Noi potremo cingere facilmente l'aureola del martirio, posando a tante povere vittime...

« Per le prossime elezioni avremo guadagnato ancora nella nostra popolarità, e la vittoria sarà nostra a colpi di... suffragio universale. »

È questa politica ha fatto buon giuoco al partito nazionale, che sa pure abilissimamente profittare delle minime accidentalità.

***

Ieri, mentre attendevo nella tipografia della *France* che la grande macchina rotativa buttasse fuori la prima copia, la quale è sempre la mia, un operaio tipografo, naturalmente, arrabbiato boulangista, mi disse queste parole: « Vedete, il generale è fuggito per non compromettere l'Esposizione... E di là ci prega sempre di non far disordini!... »

Io ammirai del capo senza perfettamente giustificare quell'ingenua motivazione dello *squagliamento* di Boulanger.

Mi convinsi però che quell'opinione l'operaio doveva averla attinta da qualcuno della redazione.

***

Se però, in massima, il partito ha deliberato di astenersi dalla *piazza* non per questo si risparmia la lotta accanitissima, veemente sui giornali.

Ed è veramente ributtante — passatemi la parola — il linguaggio con cui si accapigliano i più ardenti sostenitori dei due partiti.

Non c'è violenza di parola, non c'è scurrilità di allusione che sia risparmiata, pur di dire ogni giorno le stesse accuse con una nuova trovata.

E campioni iniziatori sono veramente Rochefort nell'*Intransigeant* e Lissagaray nella *Bataille*.

Per farvi una citazione, in uno degli scorsi numeri il bollente paladino magno di Boulanger chiamava il Senato un'*accozzaglia sifilitica di vecchi malfattori*. Volendo parlare del nuovo procuratore generale Quesnay de Beaurepaire, esso lo chiama più che il signor Q. Capirete l'allusione... Siccome il detto procuratore è scrittore e stampò tempo fa un'appendice sotto il femminile pseudonimo di Lucia Herpin, esso lo chiama la *procureuse*.

Non occorre ch'io vi faccia notare il *giallo* significato della parola *procureuse* nella lingua francese...

Dal suo canto la *Bataille* non è meno violenta nè più pulita. Giorni sono stampò, in infinite migliaia di esemplari, una poesia intitolata: *Les complainte de Boulanger*, nella quale a qualche spiritosa cantonata, fa pomposo riscontro la più schifosa scurrilità di frase, massime dove allude agli amori del generale colle formose signore de B... e d'Usez. Vi riporterei le quartine, se non avessi rossore per le mie lettrici. Ma, domando io, che vantaggi può apportare in sostegno di una tesi l'arrivare a questi eccessi?

Oh! davvero che per certa stampa licenziosa la legge restrittiva e rigettata alla Camera — di cui vi scrissi nell'ultima mia — non sarebbe poi stata tanto illiberale, nè tanto antidemocratica, considerata dal lato della pubblica morale!

Noterelle Triestine

La proibizione della « Lea » di Cavallotti. Ancora gli operai del Lloyd.

Trieste, 5 aprile.

(X.) — La Polizia ha proibito, per ragioni di ordine pubblico, la *Lea* di Felice Cavallotti, le cui prove erano bene avviate e che doveva andare in scena mercoledì prossimo.

La notizia non ha meravigliato nessuno. Da molti anni siamo abituati a questi graziosissimi tiri delle nostre solerti autorità. La *Lea* andrà a tener compagnia alle *Due Dame*, al *Conte Rosso*, al *Borgia*, alla *Mamma del vescovo*, ecc., tutto un repertorio italiano sottratto al pubblico italiano di queste provincie così amanti del teatro. Ora mi chiederete, perchè hanno proibito la *Lea*? Se non c'è proprio nulla che offenda la suscettibile alleata, se di politica non si fa neppur cenno? Ed anche la risposta è graziosa davvero. La polizia, che non permette all'on. Cavallotti di assistere alle rappresentazioni delle sue commedie, sempre per ragioni di ordine pubblico, non vuole neppure dei *personaggi* che, camuffati dall'on. Cavallotti, facciano delle parlate, sieno pure questioni d'arte, al rispettabile pubblico. Ora c'è appunto nel *prologo*, fra i personaggi *che parlano*, lo stesso autore della *Lea*, e, non potendosi sopprimere il prologo senza pregiudicare il concetto artistico di tutto il lavoro, così quei signori hanno preso la deliberazione di sopprimere addirittura tutto il dramma. È una misura un po' radicale se vogliamo, ma la nostra censura a questo genere di *radicalismo* si accomoda volentieri.

L'on. Cavallotti in questi giorni, con l'intermedio del cav. Luigi Monti, aveva fatto delle pratiche per poter venire a Trieste per leggere agli attori il suo nuovo lavoro, assistere ad una prova e poi andarsene prima della rappresentazione. Le nostre autorità, sopprimendo la *Lea*, hanno tagliato corto, risparmiando all'egregio autore le noie... del viaggio.

***

Le faccende del Lloyd vanno sempre maluccio.

Il nuovo e gravoso orario, non accettato dagli operai, avrebbe dovuto andar in vigore col primo di aprile. Invece sapete quello che accade? Gli operai, tenaci e concordi, quando scoccano le quattro del pomeriggio, termine dell'orario vecchio, sospendono il lavoro e se ne vanno silenziosi e tranquilli, non tenendo conto che la campana ha da suonare. Se ne vanno forti del loro diritto, senza far disordini. Allo porto dell'Arsenale buon nerbo di guardie li attende. Essi però non fanno capannelli e si sparpagliano subito per il vasto sobborgo di San Giacomo. La loro parola d'ordine è *mantenere l'orario vecchio*, suoni o non suoni la campana. Come l'andrà a finire? Il Consiglio del Lloyd ha dato agli operai due settimane di tempo per accettare il nuovo orario, quindi prenderà delle serie deliberazioni. C'è perfino per aria la minaccia di chiudere l'Arsenale e licenziare tutti. A questi estremi non si arriverà. Le nostre Società operaie, il Municipio stesso si adoperano per definire la vertenza. Anche il Governo dovrà intervenire perchè non è mica cosa di piccolo momento, poichè si tratta di ben millecinquecento operai, quasi tutti padri di famiglia, meritevoli di essere presi in considerazione. Ad ogni modo staremo a vedere.

Le opinioni del generale Ignatieff

Budapest, 1° aprile.

(ARPAD) — Sinora difficilmente si poteva rilevare dalla stampa russa la vera opinione di questa o dei Circoli politici sui recenti avvenimenti serbi. Ad eccezione di tre o quattro giornali di Pietroburgo che espressero le loro vedute parzialmente sull'abdicazione di re Milano, il rimanente dei giornali — intendo parlare di quelli che si credono inspirati dalla Corte e dagli altri Circoli politici — tennero fino ad ora un linguaggio riservatissimo di aspettativa, come essi dicono.

Oggi questa riservatezza sospettosa della stampa russa viene rotta dalla parola franca del capo del panslavismo: generale Ignatieff. Egli, senza alcun riguardo, credette opportuno di spiattellare tutte le sue opinioni sulla situazione della penisola balcanica in generale e sulla Serbia in particolare al corrispondente da Pietroburgo della *Zastava*, giornale serbo e diffusissimo nei paesi danubiani.

L'intervista ha un'importanza, secondo me, di qualche considerazione; merita quindi di essere riferita.

Il conte Ignatieff, uno dei generali più stimati dell'esercito russo, gode ora tutte le grazie dell'autocrate delle Russie, e la sua parola ha un grande valore, in specie ora che egli s'imparenta colla famiglia imperiale sposando una figlia del granduca Michele, nipote dello tsar.

Ma lasciamo la parola a lui. Egli dice:

« Nessuno stupì per quello che avvenne in Serbia di questi giorni, perchè ciò che seguì doveva o prima o dopo succedere. L'ex-re Milano preparò da sè la propria rovina perchè tanto nella politica interna quanto nella estera egli fece sempre contrariamente agli interessi della propria patria. Come re costituzionale riuscì col suo popolo ad un successo negativo. Invece di tenersi al disopra di ogni partito e sostenere e considerare la legge come il più alto palladio di un Governo, egli s'immischiò nelle lotte partigiane perdendovi ogni prestigio, costringendolo a cadere da un fallo in altro e circondandosi di una enorme impopolarità dalla quale non seppe uscirne altrimenti che coll'abdicare. Ciò che fece di saggio fu solo l'atto abdicatorio lasciando il governo in mani più forti delle sue, le quali vogliono e devono ricondurre la Serbia su quella via di prosperità cui ha diritto.

« Molto si discorse e si scrisse sul preteso fatto che la Russia per sotto lunghi anni subì lo scacco di re Milano, allontanando il popolo serbo da noi e ponendolo sotto l'influenza austriaca. Ciò è inesatto. Noi di Russia deploravamo sempre soltanto che la nazione serba, perchè a noi sorella per sangue e fede, segnava un grande regresso, una certa rovina. La Russia sfoderò la spada e diede cruente battaglie per i serbi non solo, ma per tutti i popoli balcanici, per liberarli dal giogo turco. Tutto ciò che facemmo per questi popoli ci spinse a farlo soltanto l'onestà, la sincera e la nobile intenzione di aiutare nella loro liberazione quei nostri fratelli slavi. Tutti i nostri nemici ci accusano di intendimenti rapaci; dicano pure, ma è un fatto incontrastabile segnato nella storia che noi russi tanto nel secolo scorso come in questo, più a nostro danno che vantaggio, abbiamo combattuto e sparso il nostro sangue per la libertà dei nostri fratelli slavi. E mentre noi ci arrabattavamo col barbaro musulmano per la liberazione della *jugoslavia*, tutte le altre Potenze, ora tenerissime ed espansive, contrariavano questa liberazione. A noi rimproveravano, e oggi ancora rimproverano, le nostre tendenze, i nostri desiderii e dicono che la Russia cerca di imporre la sua egemonia sui popoli balcanici a danno dell'influenza austriaca.

« Le idee cullate dall'Europa sul nostro conto in riguardo ai Balcani sono esagerate. La Russia non pensa alla conquista; non stermina i suoi dominii, e ogni asserzione contraria cade da sè innanzi all'opera nostra per i popoli dei Balcani. Tutto ciò che noi facemmo per loro, lo facemmo sempre lealmente, apertamente, e mai altro facemmo o desiderammo, oltre la piena libertà e l'indipendenza che avevano perduto. Noi desideriamo l'unione e l'indipendenza di questi popoli anche al presente, ed ogni proposta in proposito ci sarebbe grata (*). Noi saremo i primi a far ciò come saremo gli ultimi alla conquista di un palmo di terreno di quelle nazioni, ma *non staremo colle mani in mano se un'altra Potenza* tentasse di passare anche con un sol soldato i confini di qualunque stato balcanico.

« A noi la Stampa austro-ungarica e germanica rimprovera, rinfaccia continuamente l'agitazione rivoluzionaria nei Balcani, ci accusa di mandare in quelle terre nostri agenti, di seminare dappertutto sacchi di rubli. Niente di più falso. La Russia non fa neppure ciò che dovrebbe fare, e nella penisola orientale ognuno più si agita, fa propaganda e spende e spande denaro più di quanto non si faccia noi. I nostri agenti, i nostri rubli si cercano invano in quei paesi; a noi non abbisognano questi mezzi per conseguire ciò che non cerchiamo. Occorre domandarsi: di chi sono gli innumerevoli agenti agitatori che fanno propaganda in Macedonia, nella vecchia Tracia ed in altri paesi predicando a quei popoli la grandezza austro-ungarica, la santità del cattolicismo, del protestantismo mercè cui saranno liberi.

« Qualcuno ci accusa pure di aver minato il terreno al re Milano per distruggere l'influenza austriaca in Serbia. Noi a Milano giammai abbiamo battuto le mani perchè sapevamo che il suo modo di governare era dannoso al popolo serbo e alla chiesa ortodossa. Non applaudimmo, come fecero Bismarck e Kalnoky, al divorzio con Natalia, la quale *deve* in breve ritornare in Serbia, poichè la reclama il popolo serbo e con lei il vecchio metropolita Michele.

« Noi russi ben sappiamo come stiamo nei Balcani in generale e in Serbia in particolare. Non temiamo che il nostro prestigio morale possa sminuire in Serbia e di quello decantato dall'Austria e acquistatosi a suon di *buoni* di Banca non ci crucciamo, nè ci fa paura. L'influenza austro-ungarica in Serbia può durare soltanto da oggi a domani, la nostra durerà sempre.

« Noi russi desideriamo che la Serbia si ristabilisca tanto moralmente che economicamente e che l'intelligenza serba risvegli e rigetti da sè tutto ciò che è straniero. Noi vogliamo che il popolo serbo sia di sè stesso, che si innalzi e progredisca. »

Della Bulgaria Ignatieff disse soltanto questo: « *Io spero e sono convinto che anche in Bulgaria molto presto* cambieranno le cose e che i patrioti bulgari scacceranno il Coburgo se egli, come Milano, non si ritirerà a tempo. Stambolow e i suoi compagni ritorneranno sulla buona strada, perchè ben sanno che la Russia difenderà sempre l'indipendenza e gl'interessi bulgari come ai pari quelli degli altri popoli balcanici. »

Parlando della Russia, il noto capo panslavista disse che la Russia superò felicemente tutte le crisi create dai suoi nemici e che tra poco essa trionferà moralmente su tutti quelli che dissero essere prossima la sua bancarotta. Con tutto ciò la Russia si trova al presente in condizioni sicure come non lo fu mai, principalmente in materia finanziaria; disse che non c'è Potenza che possa affrontare da sola la Russia. La Russia è potente per sè sola, ed essa non cerca alleanze sapendo di poter sempre da sola difendere i propri interessi. La Russia non cerca amicizie, ma ben venga sempre chi le si professa amico.

Il conte Ignatieff permise al corrispondente della *Zastava* di pubblicare quanto egli aveva detto; ciò ha un grande significato, inquantochè l'Ignatieff è una delle personalità più spiccate del mondo politico della Russia e per giunta amico dello tsar, senza il cui permesso nè Ignatieff, nè verun altro generale russo potrebbe spiattellare le proprie idee in pubblico senza cadere in disgrazia del potente autocrate moscovita.

Il disastro nella Manica.

Londra, 1° aprile.

(NICK-BOTTOM) — È da questa sponda del Channel ove si può riconoscere tutta l'immanità del terribile disastro toccato venerdì scorso al piroscafo della Compagnia Belga che faceva la traversata da Ostenda a Douvres. La Manica è per gl'inglesi una specie di terraferma; essi vanno e vengono in tutte le stagioni dell'anno, di giorno e di notte, e in proporzioni infinitamente superiori ai viaggiatori degli altri paesi. Un infortunio nella Manica è un fatto quindi che li tocca assai davvicino, a casa loro si può dire.

Non è difficile l'immaginare la dolorosa impressione prodotta dalla notizia pervenuta a Londra la mattina di sabato scorso. Il primo pensiero fu quello di chiedersi reciprocamente: C'era alcuno dei vostri a bordo della *Comtesse de Flandre?*

Il secondo pensiero fu pei marinai. Non già che poco si calcoli la vita di quelle sfortunate ed eroiche vittime, quanto perchè sembra cosa affatto naturale che i primi a dover esser sagrificati nei gorghi dell'Oceano ed in maggior numero debbano essere i marinai.

Allorchè si parla di un accidente sul mare, la prima domanda è sempre quella del numero dei passeggeri feriti. Nel caso attuale i passeggeri sono pochi, cinque, i marinai dieci, quindici vittime in tutto.

Fra i salvati vi è il principe Gerolamo Bonaparte, che viaggiava sotto il nome di conte di Moncalieri e si recava in Inghilterra per conferire coll'ex-imperatrice Eugenia intorno alle prossime elezioni generali in Francia. Col principe viaggiava il suo primo aiutante di campo che si salvò, ma non così il cameriere, il quale, benchè tratto dall'acqua ancor vivo, spirò pochi minuti dopo. Il principe Gerolamo era assai affezionato a questo suo valletto che era al suo servizio dal 1849 e l'aveva accompagnato in tutti i suoi viaggi. Raccontano che egli ne sia addoloratissimo.

Oltre al servo del principe Bonaparte perirono altri quattro passeggieri e dieci uomini dell'equipaggio, compreso il capitano, che, rimasto ultimo a bordo, venne lanciato nell'aria quando scoppiò il ponte, e tre macchinisti e due fuochisti stritolati, da quel che pare, dall'altro vapore della stessa Compagnia che spaccò in due la *Comtesse de Flandre*.

I passeggieri salvati e intervistati danno i più strazianti dettagli intorno alla catastrofe che, a seconda del parere del capitano del vapore *Princesse Henriette*, deve attribuirsi alla densa nebbia nella Manica. Da quanto dicono, una barca peschereccia di nazionalità inglese passava in quel momento tra i due piroscafi, che andavano a tutta velocità, ed ambidue facendo la stessa manovra, per non danneggiare il piccolo naviglio, vennero a dar di cozzo l'un contro l'altro, e la *Comtesse de Flandre* sparì nel vortice dopo pochissimi istanti.

I giornali inglesi non prendono però la cosa con tanta calma, e domandano al Governo di ordinare una severa inchiesta allo scopo di condannare quale un errore grave ed una seria responsabilità quello di far correre due vapori in direzione opposta, sulla stessa rotta e sopra un tratto di mare tanto frequentato.

(*) Ignatieff allude alla confederazione balcanica, che sempre agita i Circoli politici della Russia.

N. d. C.

Oltre Atlantico

La candidatura di un oriundo italiano alla " Governacion de Santa Fè. "

La provincia di Santa Fè è chiamata ad eleggere il proprio governatore in sostituzione del dott. Galvez. Il candidato più popolare e più favorito alla *Governacion* è di origine italiana e porta un nome rivelato nei fasti della Repubblica Argentina, dott. Juan M. Cafferata. Presentemente egli riveste l'ufficio di ministro della Repubblica per la provincia di Santa Fè ed ha appena 37 anni; benchè giovane, ha già percorsa una carriera splendida per atti politici e benemerita per servigi militari.

Nato durante i moti rivoluzionari del 1852, ebbe una estesa istruzione ed una severa educazione nei migliori collegi della Repubblica, ivi dimostrando predilezione per lo studio delle lettere. Nel 1863 entrava tra i primi nel Collegio della Immacolata Concezione di Santa Fè, ove compiva gli studi preparatori fino al 1868, quando suo padre trasferì la famiglia a Cordova. Colà il giovane Juan ultimava il corso medio di scuole nel Collegio Nazionale e passava quindi all'Università di S. Carlo. Allora appunto gli toccò di lasciare le occupazioni geniali della mente per dedicarsi al commercio e soccorrere il padre, finchè, cedendo ai consigli degli amici, specie ai suggerimenti del dottore Galvez, ritornò agli studi.

Eletto deputato alla legislatura di Cordova pel dipartimento *Union*, quand'era governatore Juarez Celman, prestò eminenti servigi, collaborando con alacrità e zelo all'amministrazione della provincia e spingendo il fervore fino all'entusiasmo per ogni impresa. Affiliato convinto al grande partito *Autonomista Nacional*, propugnò con calore la causa del 1880, presentandosi tra le file del Governo nel battaglione *Tiro nacional*, composto di giovani distinti, che segnarono una pagina gloriosa nella storia colla difesa di Cordova. Malgrado le agitazioni politiche, il dottore Cafferata preparò in pari tempo la sua tesi d'avvocato, che espose nel 1880 con plauso unanime del Tribunale e degli amici. Aperse quindi studio di avvocato a Rosario in unione al dottore Severo Gonzalez, finchè fu nominato segretario della *Gefatura politica* di quella città, più tardi senatore, *gefe politico* di Rosario e finalmente ministro del Governo per la provincia di Santa Fè.

L'odierna sua presentazione al voto politico per la *Governacion* è una candidatura che si raccomanda da sè, senza sussidio di fervorini. Il passato glorioso, l'elevatezza dell'intelligenza e l'abilità politica spiegano la corrente di simpatie e di aderenze sorte in ogni punto della provincia per questa nobile figura di pubblico funzionario che onora il nome italiano lungi dalla patria d'origine.

DALL'ALBANIA

Inondazione — Il « Nevruz » — Perquisizioni a bordo di un bastimento montenegrino — Arresto ed espulsione di un capitano greco — La popolazione della Zadrima — Immigrazioni e proteste — Strane dicerie.

Scutari, 25 marzo.

(A. D.) — La mia presente corrispondenza vi giungerà con un notevole ritardo, poichè il corriere non potè partire per parecchi giorni a causa dell'inondazione. Il Drino, formato da due rami, l'uno proveniente dalla Macedonia e l'altro dalla Vecchia Serbia, straripò allagando le pianure che si stendono fra questa città ed il mare, e non è a meravigliarsene, giacchè le settimane scorse la pioggia non cessò dal cadere dirottamente.

A proposito appunto della pioggia mi permetto di mettere sott'occhio ai lettori una sol cifra, quella dell'altezza della pioggia caduta dal 1° febbraio sino ad oggi, che è di mm. 471,5.

I postiglioni dei Consolati tentarono a più riprese di partire facendo parte del viaggio in *londre* (barche dal fondo piatto) e parte a cavallo, ma dovettero ritornare colle pive, e, quel che è peggio, colla posta nel sacco. Ieri furono più fortunati e riuscirono, sfidando seri pericoli, a raggiungere le montagne, che distano tre ore da Scutari, ed or inerpicandovisi ed or scendendo per scoscese chine arrivarono a San Giovanni di Medua.

In *bazar* (mercato) ed in parecchi sobborghi della città l'acqua è così alta che vi si circola colle *londre*.

***

I maomettani hanno l'abitudine di solennizzare in un modo tutto speciale il *Nevruz*, ossia l'incominciamento della primavera. Il giorno dell'equinozio trovandomi dal governatore Bahry-pascià, assistetti ad una parte della strana cerimonia. A mezzodì in punto il governatore, che trovavasi in compagnia del *kadì* (gran sacerdote e giudice supremo), dei capi servizio e dello scrivente, nel *selamlik*, ossia sala, ben separata dall'*harem* (gineceo), destinata a ricevere i visitatori di sesso forte, chiamò i servi, e questi, che apparentemente attendevano il segnale dietro la porta, entrarono recando su vassoi tazze ricolme di dolciumi e di conserve di frutti, all'uso orientale e grandi bicchieri d'acqua. Tutti si alzarono in piedi ed il *kadì* incominciò a pregare invocando da Allah il suo soffio vivificante sulla natura ed una feconda annata.

Terminata la preghiera, i servi offrirono i dolciumi e le conserve agli astanti, che ne inghiottirono abbondantemente, tracannando dopo lunghe sorsate d'acqua con visibile soddisfazione e ricambiandosi dei sorrisi di satiri. Alla mia volta ne assaggiai e mi accorsi che la fiducia dei maomettani nell'invocato soffio fortificante di Allah non è che apparente, ricorrendo essi a stimolanti di sicuro effetto. I dolciumi e le conserve erano saturi di muschio e di cantaride!...

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

Si alzò dunque l'indomani di buon mattino allegro come un generale persuaso della vittoria. Si fece la barba cantando, aprì il uscio alla finestra, e guardando volar alto in aria le rondini disse:

— Oggi farà una bella giornata.

La signora Picoulet dormiva ancora. Si chinò su lei, le depose sulla guancia un bacio che non la fece punto trasalire, e, tutto contento, prese il bastone dal pomo d'avorio, se lo mise sotto al braccio, e scese le scale mangiando un po' di pane e di cioccolatte, ciò che costituiva la sua prima colazione di tutti i giorni.

Quella mattina egli la passò intiera a combinare il suo piano di campagna. S'attendevano in quello stesso giorno a Parigi dei nuovi battaglioni che arrivavano dall'Italia e che venivano, sotto gli ordini del generale Dammartin, a riunirsi alle truppe della 17ª divisione militare, comandata da Augereau. Il generale Bonaparte, allora in Italia, e, pel momento, giacobino d'opinione, aveva tenuto a rinforzare Augereau, dandogli per comandare l'artiglieria, al posto del generale Duturbie, il generale Dammartin, che egli stimava più « forte ». In quanto ad Augereau, figlio di Parigi e buon patriota, egli era allora tutto devoto, come l'armata intiera, alla Repubblica ed alla Costituzione dell'anno III. Incaricato di portare a Parigi le bandiere prese dall'armata prima della reddizione di Mantova, Augereau aveva dapprima ricevuto dal Direttorio la bandiera che egli aveva tanto fieramente piantata, in mezzo alla grandine di mitraglia, sul ponte di Lodi, poi gli era stato affidato il comando delle truppe parigine. Ci voleva un uomo come lui per tener quieti a Parigi i realisti, che si agitavano più che mai.

Picoulet era appena giunto al Ministero della polizia quando fu chiamato in fretta da un capo d'ufficio che gli raccomandò di vegliar bene sulle case dei *quais* presso il Ponte Nuovo, dalla parte dei *quai* dell'Ercole e dei *quai* della Mégisserie, come pure all'angolo del *quai* degli Augustins.

— E che cosa può accadere in quelle case? — domandò Picoulet. — Abito lì vicino e non ho finora sospettato...

Il capo d'ufficio lo interruppe e gli spiegò che le truppe del generale Dammartin, o almeno lo stato maggiore e gli ufficiali del generale, dovevano attraversare verso mezzogiorno il Ponte Nuovo per andare al Carrousel, e che, per protestare contro quel rinforzo mandato alla guarnigione repubblicana di Parigi, i giovani *muscadins*, i *clichyens* avevano deciso di fischiare i soldati dell'armata d'Italia quando passassero sotto le loro finestre. Molti abitanti delle case dei *quais* avevano già affittati i loro balconi i *muscadins*. Erano state segnalate più specialmente le finestre che formavano, dalla parte del Ponte Nuovo, l'angolo dei fabbricati della piazza Dauphine; le finestre appunto della casa dove la signora Roland aveva passata la sua infanzia.

Picoulet fu molto sorpreso di quella rivelazione; si tirò il naso con vigore e parve profondamente contrariato. Se aveva da sorvegliar le case dei *quais*, come poteva scoprire nello stesso tempo, fra la folla, quel signor di Favrol che si trattava di arrestare? Molto perplesso, Picoulet uscì dal Ministero borbottando un poco; ma si rassicurò tosto pensando al suo « occhio di lince » al quale nulla poteva sfuggire

— E poi, chissà, — egli si diceva, — se il signor di Favrol non sarà appunto fra quei giovani pazzi che pretendono insultare i nostri soldati!

Andò in fretta a casa a fare la seconda colazione, poi corse a postarsi all'angolo del *quai* nel punto dove poteva scorgere la prospettiva del Ponte Nuovo, della Samaritana e degli alti palazzi della Mégisserie, al di là della Senna. Della sua statua di Enrico IV, che la Rivoluzione aveva abbattuta, non si ne vedeva più sul terrapieno del ponte che un pezzo di piedestallo un po' emergente dal suolo. La Samaritana, mezzo rovinata, appariva in lontananza, a sinistra, sormontata da una bandiera tricolore; sulla facciata v'era questa iscrizione: *Corpo di guardia. Proprietà nazionale.* Dei caffè all'aria aperta s'erano stabiliti lungo il ponte, e *grisettes* e soldati, seduti fianco a fianco, ridevano e scherzavano bevendo allegramente.

Sebbene fosse abituato allo spettacolo bizzarro e curioso che offriva allora Parigi, Picoulet, pensando al signor di Favrol, provava un certo piacere a guardare le botteghe dinanzi a cui passava e che riproducevano abbastanza fedelmente l'aspetto delle botteghe dei nostri moderni mercanti d'anticaglie. Qualcuna di quelle botteghe improvvisate aveva un'insegna così scritta: *Vendita in tutti i generi.* E si vedevano accatastati in una promiscuità strana mobili dorati alla Luigi XIV, mobili alla rococò del tempo di Luigi XV e di Luigi XVI, quadri, ritratti di famiglia, tende e portiere di broccato, tende di seta celeste da cui erano stati strappati i fiori di giglio, mentre erano state rispettate le due lettere *L L* intrecciate; delle tappezzerie, dei merletti, tutto ciò che sorrnotava dal naufragio immenso dell'antica aristocrazia. I due fianchi del *quai*, partendo dal Ponte Nuovo, erano occupati dai banchi dei mercanti di strada, fruttaioli, fiorai, fabbricanti di ciambelle, e lustrascarpe. Un aroma strano s'innalzava da tutta quella folla, dove l'odore del fritto soffocava il profumo delle rose; un rumore assordante intontiva i poveri passeggieri, che ad ogni momento venivano urtati, trascinati dalla folla.

Folla a mille colori, piacevole all'occhio, gaia, seducente; abiti di color verde pomo; sciallì color rosa the o giallo zafferano; abiti d'un bianco trasparente; colli e spalle seminudi che risplendevano sotto ai raggi del sole. Gli *incroyables* e le *merveilleuses* si aggiravano chiassosamente urlando qualche volta i *patrioti* ancor vestiti del costume degli anni passati: pantaloni rigati, carmagnola sulla spalla e, in testa, il berretto a coda di volpe. Le venditrici del mercato, colla sottana rossa, la cuffia inamidata, la grossa catena d'oro al collo, ridevano forte salutando i soldati accorsi per ricevere i loro compagni. Dei cacciatori delle Alpi col casco dorato, dei granatieri col tricorno sull'orecchio, parevano aspettare con una certa impazienza che un cantante popolare salisse sulla seggiola col suo sacco di canzoni e aprisse l'ombrello rosso. Un mercante di coco, col campanello alla mano e sulla schiena una *fontana tricolore*, gettava ogni tanto la sua nota acuta in quel concerto strano eppur seducente, inebbriante come quella gran luce d'un bel giorno d'estate che cadeva sui piacevoli colori di quella smagliata moltitudine.

Picoulet gettava ogni tanto un'occhiata sui passanti e scuoteva la testa dicendo:

— La mia consegna m'inchioda qui, ma Favrol sarà tuttavia arrestato prima di stasera, dovessi cercarlo, coi suoi connotati alla mano, in tutti gli alberghi della città.

Gli strilloni di giornali gridavano a squarcia gola i nomi dei giornali alla moda:

— Domandate *Gl'intrighi dei Giacobini*. È uscito ora.

— *L'agonia dei Giacobini! Tagliate loro le unghie!*

— Domandate la *Giacobinata* del cittadino Villenave!

(Continua)

* * *

Il console generale ottomano di Trieste telegrafò al governatore di Scutari che un bastimento con bandiera montenegrina era partito alla volta di Obotti (villaggio sulla destra del fiume Bojana ed a breve distanza di qui) con contrabbando d'armi e munizioni. Dopo un lunghissimo viaggio, a cagione dei cattivi tempi il bastimento non potè entrare nella Bojana ed andò di poggiata a San Giovanni di Medua. Appena segnalato il suo arrivo in quel porto, il *kaimakan* (governatore di basso ordine) di Alessio, la cui giurisdizione si estende sino a Medua, volle salire a bordo del bastimento per operarvi una perquisizione, giusta gli ordini ricevuti, ma il capitano non gli permise di por piede a bordo e fece issare la bandiera montenegrina.

Il *kaimakan* non insistette, e, ritornato sollecitamente a terra, informò col telegrafo questo governatore generale dell'accaduto. Il governatore telegrafò a quello di Dulcigno, *vojvoda* (senatore) Simo Popovich, d'inviare o delegare qualche rappresentante montenegrino ad assistere alla perquisizione del bastimento sospetto di contrabbando. Il giorno dopo giunsero qui da Dulcigno due funzionari montenegrini inviati dal *vojvoda*; il dì seguente partirono di qui per Medua, e là, assieme ai funzionari ottomani, presenziarono la perquisizione, che ebbe un esito negativo; e non è a meravigliarsi, poichè, se pur nel bastimento eranvi contrabbandi di guerra, questi avevano già avuto tempo di essere trafugati o, se non altro, gettati in mare. L'autorità locale, intanto, dovette pagare tutte le spese incontrate dai due funzionari montenegrini.

* * *

Il capitano d'un bastimento greco avendo risalito la Bojana per far acquisto di un carico di formentone, destò gravi sospetti alle autorità turche, le quali ne ordinarono l'arresto e quindi l'espulsione.

* * *

La popolazione della vasta vallata della Zadrima, che pel passato era l'unica, nell'Alta Albania, che soddisfacesse regolarmente e senza mormorare le imposte, ora vuole seguire l'esempio delle popolazioni consorelle e si rifiuta di pagare. Il *kaimakan* di Alessio, credendo si trattasse di un capriccio passeggiero, chiamò a sè i capi di quella popolazione e li fece bastonare dai *zaptié* (gendarmi); siccome il rimedio non arrecò nessun miglioramento, egli li mandò qui a disposizione del governatore, che già li interrogò e li consigliò di sottomettersi, come in addietro, al pagamento delle tasse per evitare mali maggiori; intanto li obbliga a rimaner in città sino all'effettuazione del versamento delle tasse dovute dalla Zadrima.

* * *

Dal tempo delle cessioni di territorio fatte dalla Turchia al Montenegro, e dell'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, Scutari fu invasa da torme di maomettani che emigravano dai loro paesi natali per non essere soggetti al dominio dei *giaur* (infedeli). In sulle prime quegl'immigranti si trovarono immersi nella miseria, avendo abbandonato ogni loro avere spinti dal fanatismo; però in breve, essendo tutti di razza slava, che è ben più perspicace, attiva ed infaticabile dell'albanese, trovarono modo di migliorare la loro condizione sia col lavoro, sia con qualche esiguo commercio.

Gli scutarini che, in generale, sfuggono quanto più possono la fatica e riducono le esigenze della vita alla minima loro espressione, pur di non essere turbati nella loro quiete e rimaner le intere giornate accoccolati, fumando sigarette e centellinando il caffè in chicchere da bambola, furono irritati nel vedere che gl'immigranti non rimanevano colle mani alla cintola e che persino introducevano in paese delle piccole industrie facili e lucrative alle quali essi non avevano mai pensato, e lor fecero il muso dell'armi, considerandoli ognora come ospiti molesti. Potete quindi immaginarvi come questa popolazione accolse la notizia che fra breve giungeranno ancora parecchie centinaia di famiglie immigranti dalla Bosnia ed Erzegovina; essa si affrettò a protestare presso l'autorità locale ed anche inviò protesta a Costantinopoli contro la nuova immigrazione, dichiarando che le pessime condizioni economiche in cui versa il paese non permettono di accogliere altri rifugiati che per puro capriccio abbandonano la loro patria. Anche il fanatismo cede allorchè gli sta di fronte l'egoismo.

* * *

Continuano tuttora, e più vive che mai, le strane dicerie circa il prossimo avanzarsi dei montenegrini sino al ponte della Bojana, occupando tutta la riva destra del Lago e del detto fiume; anzi si afferma che il vecchio e crudele maresciallo Dervish-pascià, l'anima dannata del sultano, verrà a Scutari per la consegna del nuovo tratto di territorio ceduto al principe Nicola.

SPORT

Le corse di cavalli a Roma.

(Società del Lazio).

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 7, ore 2,5 pom. — Oggi seconda giornata di corse della Società del Lazio a Tor di Quinto.

Al tocco, mentre le carrozze si avviavano verso il luogo delle corse, cadeva un'acqua dirotta. Ma l'acquazzone non durò che mezz'ora, poi si ebbe uno spiraglio di sole. Però l'acqua caduta aveva reso la pista cattiva. Gli *sportmen* dicono che oggi vinceranno i cavalli che hanno migliori garretti e che hanno facoltà di resistenza, non di velocità.

Nell'ippodromo vi è pochissima gente; appena una ventina di signore in toeletta scure imbacuccate in grandi impermeabili.

Alle due cominciano le corse.

Prima corsa. — *Premio dell'Aniene.* — *Handicap* L. 3000. Corrono: *Simon Pure*, razza Siciliana — *Rincetta*, marchese Birago — *Mentle*, sir Rholand — *Venetia*, barone Lazzaroni — *Andreola*, John Pound — *Pierilapina*, C. Calderoni — *Corsaro*, cav. Bertone.

Il favorito di questa corsa è *Simon Pure*. *Corsaro*, *Andreola* e *Venetia* sono quotati ad 6. La corsa riesce difficilissima in causa del terreno. Alcuni cavalli corrono un poco, poi rinunziano. Giungono:

1° *Andreola*, di John Pound.
2° *Venetia*, del barone Lazzaroni.

Segue *Rincetta*. Gli altri cavalli restano indietro a grande distanza.

Appena incominciata la prima corsa squillano le trombe. Tutti accorsero credendo che fosse arrivata la Regina; giunsero infatti due carrozze chiuse dai servitori cogli impermeabili bianchi. Le vetture recano il Re ed alcuni gentiluomini di Corte.

Appena finita la corsa, in un tiro a quattro arrivava la Regina, accompagnata dal Principe di Napoli e dalla principessa d'Ottajano. La Regina veste la toeletta di domenica scorsa, la principessa d'Ottajano porta un *dolman* di velluto verde cupo. Fra le personalità più spiccate che popolano il *pesage* noto il principe Sciarra, Lazzaroni, Demari, Vitelleschi, Odescalchi e Trivulzi.

Il sole si va rinforzando, il cielo si rasserena.

Ore 2,35 pom.

Seconda corsa. — *Premio del Ministero.* — Corrono: L. 3000. *Sofonisba*, cav. Bertone — *Serena*, cav. Luigi Piazza Malota — *Veritas*, marchese Fassati.

Il favorito della corsa è *Veritas*; ma si fanno grandi scommesse per *Sofonisba*, sebbene sia quotata due a 5. Nel primo giro cade il fantino di *Serena*; *Sofonisba* per parecchio tempo guida la corsa, ma poi la sopravvanza. Giungono:

1° *Veritas* del marchese Fassati.
2° *Sofonisba*, del cav. Bertone.

Ricomincia a cader acqua. Fuggi fuggi generale sotto la tribuna; arriva un tiro a quattro.

Ore 3,25 pom.

Il fantino caduto nella seconda corsa ha portata una ferita alla testa non grave.

Terza corsa. — *Premio Ponte Milvio.* — L. 3000. Corrono: *Caledonia*, razza Casilina — *Azalea*, John Fruman — *Gulliana*, razza di Sassalva.

Il favorito è *Gulliana*: difatti subito al principio della corsa egli prende la testa e la mantiene per un pezzo. Ma poi *Azalea* lo sopravvanza. La pioggia cessa di nuovo. Giungono:

1° *Azalea*, di John Fruman,
2° *Caledonia*, di razza Casilina.

Segue *Gulliana*.

Quarta corsa. — (Siepi gentlemen riders). Distanza metri 2500 con 8 siepi. Corrono: *Baronet*, di D. Marino Torlonia — *Olanteigh*, del conte C. Cini.

Esservi molte scommesse per *Baronet*, sebbene il favorito sia *Olanteigh*. Torna a piovere a catinelle. La gente si rifugia sotto la tettoia. I cavalli affondano a mezzo garretto. *Baronet* è montato dal conte Soni, *Olanteigh* del conte Cini. *Olanteigh* si mantiene primo sino all'ultimo ostacolo, poi resta secondo. Arrivano quindi:

1° *Olanteigh*, del conte Cini.
2° *Baronet*, di Don Marino Torlonia.

Questa corsa riesce assai interessante.

Seguita a piovere.

Ore 4 pom.

Quinta corsa. — *Premio Centocelle.* — Corsa di siepi. L. 1000. Corrono: *Pelham*, John Pound — *Silver Charm*, Luigi Quagliotti — *Durlindana*, C. Calderoni — *Lucilio*, cavaliere Bertone.

Anche per questa corsa vi sono molte scommesse.

Il tempo si rimette al bello ancora una volta. *Pelham* è quotato a 2, *Lucilio* ad 1 1/2, *Silver Charm* a 3 e poi a 2. *Lucilio* guida la corsa, ma poi scarta due volte all'ostacolo; però riesce a tenersi al primo posto. Al penultimo ostacolo rifiutasi decisamente al salto. Allora *Silver Charm* prende la testa. Arrivano:

1° *Silver Charm*, di Luigi Quagliotti.
2° *Durlindana*, di C. Calderoni.

Torna a splendere il sole.

Ore 4,55 pom.

Sesta corsa. — *Premio della Cecchignola* (steeple chase gentlemen riders). — Un oggetto d'arte per cavalli di 4 anni ed oltre (escluso il puro sangue) che abbiano seguito le caccie della Società Romana della caccia alla volpe nel 1888-89.

Corrono: *Bassan*, del principe di Sonnino, montato dal marchese Marignoli — *Ero*, del signor A. Francescangeli, montato dal conte Bracceschi — *Annette*, del tenente Piacentini — *Babalos*, del barone Lazzaroni, montato dal conte Soni.

La corsa riesce interessantissima. Avanti a tutti corrono *Babalos* e *Bassan*, ultima è *Annette*, del tenente Piacentini. Durante la corsa cadono di sella il conte Soni ed il conte Bracceschi, ma non si fanno male e rimontano tosto in sella. *Annette*, del Piacentini, e *Bassan*, del Marignoli, restano per alcun tempo pari. All'ultima gran volta *Annette* sorpassa *Bassan*. Marignoli vedendo che non può competere rallenta. Gli altri cavalli restano a grande distanza. Giungono quindi:

1° *Annette*, di Piacentini.
2° *Bassan*, del principe di Sonnino.

Molti applausi al tenente Piacentini.

Settima ed ultima corsa. — *Premio Caste Giubileo.* — L. 2000 (Steeple Chase). — Corrono: *Beauty*, principe Sciarra — *Canossa*, razza Casilina — *Sir John Falstaff*, sir Rholand — *Arlequin*, marchese di Roccagiovine.

Il favorito è *John Falstaff*.

Durante la corsa cade *Beauty*. — *Arlequin* disputa il primato con *Canossa*. Arrivano:

1° *Canossa*, della razza Casilina.
2° *Arlequin*, del marchese di Roccagiovine.

Il ritorno della corsa è splendido, il sole sfolgoreggia. I Sovrani partono acclamati.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il giornalismo e la nuova legge postale. — Il ministro Lacava ha invitato il presidente dell'Associazione della Stampa, che già s'era occupata della riforma postale allorchè era ancora allo stadio di progetto, a delegare due soci rappresentanti competenti in materia, i quali curino, di concerto coll'Amministrazione postale, che nell'imminente esecuzione della nuova legge gl'interessi materiali del giornalismo abbiano un'adeguata tutela ed i maggiori possibili vantaggi.

Il Consiglio direttivo ha all'uopo nominati a delegati i soci deputati Maggiorino Ferraris, Luigi Roux e cav. Ferdinando Miaglia, supplente.

FIRENZE. — La tumulazione di Monzani. — (*Nostro telegr., 7, ore 3,5 pom.*). — Quest'oggi in forma privata ha avuto luogo la tumulazione della salma di Cirillo Monzani in San Miniato.

— **Un concerto di beneficenza.** — Il giorno 15 di questo mese nel teatro Pagliano avrà luogo un importante concerto a beneficio della Croce Rossa. Verrà eseguito lo *Stabat Mater* del Rossini. Cantanti: il Tamagno e il Durand; direttore il maestro Sbolci.

REGGIO EMILIA. — (Nostra lettera, 8 aprile). — (*Peppo Gira*). — **Risveglio moderato.** — A giorni, e precisamente verso la fine del mese corrente, avremo a Reggio un'adunanza straordinaria della nostra Associazione Costituzionale per aderire al nuovo programma dei moderati milanesi. In tale circostanza verranno anche gli onorevoli Bonghi, Bonfadini, Colombo, Prinetti, ecc., i quali terranno delle pubbliche conferenze.

Intanto la Costituzionale cerca nuovi proseliti, e, non sapendo trovarne altrove, li cerca fra i clerico-conservatori, che tanto aiuto le hanno dato nelle passate elezioni politiche ed amministrative. L'Associazione, che poco a poco era ridotta ai minimi termini, temendo l'allargarsi del partito democratico-progressista, fa sforzi inauditi per ricostituirsi, ma le sue basi saranno solide ovvero mal ferme? Ecco quello che vedremo e che sarà argomento di una mia prossima lettera.

— **Documento anarchico.** — Rammenterete l'attentato anarchico, di cui a suo tempo vi parlai, compiuto, poche settimane sono, contro i socialisti Carretti di Mirandola e Rampolini di Reggio. Ora i due autori dell'attentato, certi Parmeggiani e Prini, appartenenti al gruppo anarchico di Parigi degli « intransigenti » hanno diffuso a centinaia di copie per la nostra città un foglietto a stampa nel quale con un cinismo ributtante narrano come e perchè attentarono ai giorni dei due socialisti, e in qual modo poterono sfuggire alla Questura, che li pedinava. Terminano rammaricandosi di non aver potuto mandare ad effetto il loro disegno, e assicurano che fra breve, avendolo giurato ai loro correligionari, vi riusciranno.

— **Il morbillo fa strage.** — Con grande veemenza è scoppiato il morbillo, che fa numerosa strage di bambini. I casi che si verificano in città e nel Comune variano fra i 45 e 50 al giorno, più della metà dei quali sono seguiti da morte. Le scuole elementari pubbliche e private e gli asili infantili sono, per ragioni igieniche, stati chiusi.

— **Un prete che processa un giornale liberale.** — Quel tal don Donelli, parroco di Luzzara, di cui tutta la Stampa si occupò nella scorsa estate per essere fuggito, come dicevasi, con una ballerina, dopo avere lasciato parecchie migliaia di lire in debiti, ha sporto dopo tanto tempo querela al *Corriere della Sera*, che per primo diede la notizia. Il processo si svolgerà a Milano verso la fine del mese.

BOLOGNA. — (Nostre lett., 7 aprile). — **Pel Tiro a segno.** — Nella sala dei notai l'avv. Rodolfo Rossi, consigliere provinciale e comunale, ex-volontario garibaldino ed uno dei membri più autorevoli del partito liberale-democratico, ha tenuto un'applauditissima conferenza, dimostrando la grande utilità della patriottica istituzione dal punto di vista economico e nazionale.

— **Suicidi.** — Nel canale di Reno fu rinvenuto il cadavere del suonatore Luigi Simoni, vecchio più che settantenne.

Credesi siasi suicidato per malattia incurabile.

— Certo Giovanni Donini, solcino, disoccupato da un pezzo, si è appiccato oggi a una trave. La cognata, ritornando dalla Messa, lo trovò freddo cadavere.

MANTOVA. — Uno strano testamento. — A Mantova è morto certo Erlembaldo Cossio, una delle figure più caratteristiche di quella città, che nella gioventù era stato uno dei più brillanti viveurs. Era quel che si dice un buontempone: le sue occupazioni erano i teatri e i divertimenti carnevaleschi. Il suo testamento è una curiosità del genere. Egli ha lasciato prescritto che la sua salma sia rivestita degli indumenti che egli indossò nel carnevale del 1859, allorchè rappresentò la statua di Garibaldi nella mascherata: *Il monumento all'eroe dei due mondi*. Ha espresso il desiderio che al suo funerale intervenissero gli accolti del Ricovero di Mendicità ed i fanciulli dell'Istituto Garibaldi.

Un ragazzo del suddetto Istituto, al quale il defunto ha testato quattromila lire pagabili in due anni, doveva portare al funerale la stessa bandiera colla quale nel 1860 il Cossio si recò incontro a Garibaldi allorchè il generale venne a Mantova. Durante il trasporto funebre la musica degli arionisti, che apriva il corteggio, doveva suonare esclusivamente l'inno garibaldino a marcia allegra.

A questa disposizione però, in seguito ad un vivo desiderio espresso dalla famiglia, non si ovviò che in parte; la musica non intuonò la marcia allegra che fuori Porta. L'epigrafe, tolta dal testamento, che verrà apposta sulla tomba, è questa: *Erlembaldo Cossio — libero pensatore — nato nel 10 febbraio 1821 — morto nel 4 aprile 1889 — la civiltà — che in età virile lo afflisse — gli fu meno amara — delle odierne sociali turpitudini — che se pure odi non vide — non pregate*

DAL PIEMONTE

ASTI. — (Nostre lettere, 7 aprile). — (*G. F.*). — **Morte di una egregia gentildonna.** — Or son pochi giorni si spegneva in questa nostra città una figura di donna altrettanto modesta quanto simpatica, la damigella Angela Bacchiuloni.

Donna che colla franca ed operosa onestà del suo carattere, superando non di rado, mercè di essa, gli ostacoli a lei frapposti, seppe, col valido concorso della egregia sua amica damigella Pavarelli, rendersi altamente benemerita dell'istruzione delle donzelle torinesi cui consacrò tutta l'infaticabile sua esistenza, e null'altro intese che ad informare a virtù il cuore delle giovinette a lei affidate.

Anima eletta e beneficamente operosa, riposa in pace, e la tua memoria sia di conforto ai tuoi cari che tanto amasti, ed il ricordo di tanti cuori riconoscenti sia a te fra noi ricompensa alle tue virtù!

BARDONECCHIA. — (Nostra lett., 5 aprile). — **La Commissione censuaria comunale.** — A termini dell'art. 19 del regolamento approvato col regio decreto 2 agosto 1887, N. 4871, questa Commissione censuaria comunale venne convocata per giovedì allo scopo di riconoscersi installata ed eleggersi il proprio presidente.

Ma! (e che ma...) non ha riuscito a quell'elezione dopo tre o più votazioni di tutti i membri effettivi.

Ciò dimostra già fin d'ora quanta uniformità di sentimenti e di opinioni e quanta concordia regnar debbano nelle importanti operazioni affidate a questa Commissione. E quanto bene sia per ridondarne al Catasto fondiario.

Sarebbe opera provvidente, e la si spera, che l'autorità superiore prendesse severi provvedimenti in proposito nell'interesse pubblico.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 8 aprile

Il " Cid „ di Giulio Massenet al Costanzi di Roma

Ieri sera, al teatro Costanzi di Roma, è andato in scena, per la prima volta in Italia, il *Cid* di Giulio Massenet. Il nostro corrispondente ci manda sull'esito di questa prima un lungo telegramma. Prima però di riferirlo crediamo utile, per la sua migliore intelligenza, dare un sunto del libretto, il quale è stato scritto da A. D'Ennery, L. Gallet ed E. Blaw, e tradotto per le nostre scene da A. Zanardini. Il dramma è in quattro atti, i primi tre divisi ciascuno in due quadri, l'ultimo in tre. I personaggi sono: Rodrigo, il Cid; don Diego, suo padre; il conte Gormas; Chimene, sua figlia; il Re; Sant'Jacopo; l'Inviato moro; l'Infanta; don Arias; don Alonzo.

Atto primo, quadro primo: in una sala del palazzo del Gormas, a Burgos. Il conte e i suoi amici odono le trombe che annunziano la cerimonia per cui Rodrigo è fatto cavaliere. Il re deve eleggere l'istitutore dell'infante; il Gormas spera di essere l'eletto. Parlando con Chimene, egli approva l'amore di lei per Rodrigo; ma la fanciulla ha ragione di turbarsi quando l'Infanta, tra il fosco e il bresco, le fa intendere che anche lei ama il giovine eroe.

Quadro secondo: in una galleria tra la reggia e la cattedrale. Tutto sommato, grandi feste a Rodrigo. Però, quando si trovano a fronte don Diego e il Gormas, questi, irritato dal favore ottenuto dal vecchio rivale, già chiamato dal re all'alto incarico, lo insulta, gli dà uno schiaffo, lo disarma. Il povero don Diego scopre ogni cosa al figlio, il quale, facendo tacere la voce del cuore, promette di vendicare il padre.

Atto secondo, quadro terzo: in una strada, di notte. Incontro, sfida e duello del conte e di Rodrigo; il conte cade trafitto. Tafferuglio fra i partigiani del Gormas e quelli di don Diego. Sopraggiunge Chimene, che interroga gli astanti per sapere chi sia l'uccisore di suo padre; nessuno osa risponderle; alla fine ella comprende.

Quadro quarto: in una piazza davanti alla reggia. Dopo alcune danze e simili accessori Chimene si presenta al re e implora giustizia. Sopravviene l'inviato moro, apportatore della sfida di guerra. Allora, per troncar le questioni, il re dà il comando supremo dell'esercito a Rodrigo.

Atto terzo, quadro quinto: nella stanza di Chimene. Mentre l'orfana sfoga in lamenti la battaglia intima, giunge Rodrigo: il sunto del duetto è in quest'ultima frase del giovane: « Tornerò vincitor! »

Quadro sesto: nella tenda di Rodrigo. Il guerriero dispera già di vincere, ma viene a visitarlo il patrono della Spagna, Sant'Jacopo, che lo conforta pienamente. « Scoppia la folgore, il tuono scroscia con violenza » — dice la didascalia del libretto: — « La tenda si sprofonda e scompare. » Tutto ciò per dar luogo al Quadro settimo: Il campo. Qui c'è veramente una « nobil lama » che « splega l'ali » ma son cose che si vedono. La tela cala nel più bello della mischia.

Quadro ottavo: di nuovo la gran piazza di Burgos. Ingresso trionfale del Cid. Solo Chimene non inneggia al vittorioso guerriero; sì che Rodrigo, vedendo che nulla può guadagnargli il perdono dell'orfana, adorata, fa atto d'uccidersi. Figuratevi se Chimene può resistere a tanta prova d'affetto! Ella si avventa su Rodrigo e dice:

Chim. No, tu non puoi morir. O sire, io l'amo!
Don Dieg. Quell'alma degna è di quel nobil cor!
Tutti Amor trionfò nella lotta suprema!
Gloria a Rodrigo, al Cid, al vincitor!

Nel secondo atto, secondo quadro, hanno luogo le danze, le quali sono così distribuite: *La Castigliana*, ballabile eseguito da sedici ballerini; *L'Aragonese*, eseguito da sedici ballerini e sedici ballerine; *La Serenata*, eseguita da nove piccole allieve; *La Catalana*, eseguita da otto ballerine distinte; *La Madrilena*, eseguita dalla prima ballerina assoluta signora Albertina Flindt in unione al primo ballerino assoluto G. Trucco; *La Navarrese*, ballabile e stretta finale eseguita da tutto il corpo di ballo.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. giorno*), 8, ore 8,25 ant. — Il teatro Costanzi era affollato di un pubblico elegantissimo. Grande era l'aspettazione sia perchè si trattava della prima rappresentazione del *Cid* in Italia, sia perchè l'opera del Massenet aveva sollevato a Parigi molte discussioni. Difatti, accolta con grandi applausi al suo apparire pochi anni or sono, rimase sempre nel repertorio del teatro dell'Opéra di Parigi, ma con un numero limitato di rappresentazioni annue, ed a Vienna ebbe un successo piuttosto freddo.

Il giudizio della gran maggioranza del pubblico romano fu imparziale ed alieno da ogni simpatia od antipatia politica; certo l'opera di un maestro italiano in Francia non sarebbe accolta con eguale imparzialità. Ciò fa onore al pubblico italiano in genere ed al pubblico romano in specie.

L'*ouverture* riscaldò subito l'ambiente: lavoro vigoroso con certi effetti originali degli ottoni, impressionò fortemente il pubblico, che ne chiese e ne ottenne il *bis* quantunque il sipario fosse già alzato. Il duetto tra Chimene (Theodorini) e l'Infante (E. Brambilla) e la romanza di Rodrigo (Cardinali), difficilissima come esecuzione vocale, piacquero pure assai e provocano calorosi applausi. Il resto dell'atto non è ben compreso dal pubblico e passa piuttosto freddamente. Il che non impedisce che, calata la tela, gli artisti siano evocati tre volte alla ribalta.

Nell'atto secondo nuovi applausi al Cardinali e specialmente alla Theodorini, che nella scena della morte del padre ha accenti drammatici commoventi. Però il secondo atto, a motivo della lunghezza eccessiva delle danze, si chiude alquanto freddamente come il primo. Calata la tela, una sola chiamata agli artisti.

Il terzo atto segna il massimo del successo della serata ed è unanimemente giudicato il migliore dell'opera. Il duetto tra Chimene (Theodorini) e Rodrigo (Cardinali) desta entusiasmo: è una melodia facile ed elegante, piena di fascino. Se ne vuole il *bis*. È del pari acclamata la scena dell'apparizione, veramente magistrale. Tre chiamate agli artisti alla fine dell'atto.

Il quarto atto raffredda un po' il successo; la marcia ed il finale, non ostante la buona esecuzione, sono mediocremente gustati dal pubblico, forse perchè già un po' stanco.

Nel suo complesso il *Cid* riportò un successo non entusiastico, ma buono, anche per merito degli artisti e della Theodorini in prima fila. La grandiosità dell'allestimento scenico contribuì anche al successo dello spettacolo.

★ **Teatro Vittorio Emanuele.** — Ieri sera, come avevamo annunciato, la *Carmen*, per la indisposizione prolungata della signorina Adele Borghi, ha avuto una nuova interprete nella signorina Italia Giorgio. La prova non era facile, nè poche le diffidenze del pubblico. Ebbene, senza entrare in paragoni, che qui, oltrechè odiosi, come sempre, sarebbero anche inopportuni, noi dobbiamo dire subito, a onor del vero, che la Italia Giorgio ha superata felicemente la prima e ha vinte completamente le seconde. Se nella rappresentazione del tipo creato dal Merimée e così stupendamente musicato dal Bizet, la Giorgio parve meno passionata e meno fine interprete, per altra parte bisogna riconoscere ch'ella ha una voce estesa, che piace, e modula con facilità e sicurezza, ha possesso di scena e una intelligenza artistica non comune.

Il pubblico è stato di questo avviso, perchè ha fatto alla nuova Carmen accoglienze festosissime, applaudendola in vari punti e chiamandola al proscenio alla fine di tutti gli atti. La signora Italia Giorgio può andar fiera di questa battaglia vinta in condizioni così difficili e con sì grande successo. Sappiamo che la Giorgio canterà nella *Carmen* ancora due sere. Sabato, se l'indisposizione, come si crede, sarà cessata, avrà luogo la serata d'onore di Adele Borghi.

Ieri sera al Vittorio abbiamo avuto il piacere di stringere la mano al caro maestro Catalani, venuto a Torino per la sua *Elmeca*, che deve andar in scena al Vittorio.

★ **Teatro Rossini.** — Un semplice *memento* per la beneficiata dell'attore della Compagnia *La Tovincee* Tancredi Milone al teatro Rossini per questa sera.

★ **Teatro Gerbino.** — La Compagnia d'operette Caracciolo darà stasera la prima rappresentazione dell'operetta di Lecocq: *Cuore e Mano*. Con gli elementi di cui dispone questa Compagnia si ha ragione di prevedere lieto il successo.

★ **Teatro Alfieri.** — La bella commedia di Valentino Carrera *La Mamma del Vescovo* fu replicata ieri sera all'Alfieri con grande successo; il teatro era zeppo di pubblico, che nei punti più salienti e più commoventi dell'azione scattava in applausi cordiali e fragorosi. Come sempre, si distinsero la signora Aliprandi e la signorina Glech, lo Zucconi, il Pilotto, il Masi, ed in generale tutti i bravi attori della Compagnia Rossi.

Stasera la *Mamma del Vescovo* si replica, epperò è facile prevedere un'altra piena.

— Domani sera avrà luogo l'annunziata beneficiata della signorina Glech.

— Giovedì a sera la prima rappresentazione della *Suocera* (belle maman), ultimo fortunatissimo lavoro di Sardou.

★ **Teresa Singer.** — Questa valentissima cantante, che il pubblico torinese apprezzò in sì alto grado nell'*Aida*, ha accettato di prender parte a un concerto di beneficenza (a favore dell'Istituto pei rachitici) che avrà luogo mercoledì venturo al Vittorio Emanuele. Proveniente da Firenze, essa arriva a Torino oggi stesso. Noi diamo il ben venuto alla distinta artista e alla benefica gentildonna.

★ **Teatro Scribe.** — Ieri sera a questo teatro la Compagnia Filodrammatica dell'Associazione generale degli operai ha dato una rappresentazione a totale beneficio della famiglia del compianto consocio Pietro Bandino. Il teatro era affollato. Vennero rappresentate *Le memorie del diavolo*, commedia in tre atti di E. Arago e Paolo Vermond, e la nota farsa *Il campanello dello speziale*. I bravi filodrammatici ebbero applausi e chiamate. Negli intermezzi suonava il Corpo di musica dell'Associazione stessa diretta dal cav. Bertolini. Fu una serata divertente e benefica ad un tempo.

★ **Un altro successo della signora Secchi-Bendazzi.** — Un telegramma da Madrid annunzia che ieri sera al teatro Reale di Madrid la signora Secchi-Bendazzi-Garulli ebbe un nuovo splendido successo nei *Pescatori di perle* di Bizet. La valente artista ebbe quattordici chiamate fra i più entusiastici applausi.

★ « **L'inverno in Svizzera.** » — Con questo titolo gli editori Orell, Füssli e C°, di Zurigo, hanno messo in vendita una serie di fotografie rappresentanti le diverse scene che la natura svizzera presenta in questa stagione. Gli effetti delle montagne e delle vallate coperte di neve sono perfettamente riprodotti per via di una serie d'impressioni a colori. Raccomandasi questa magnifica collezione agli amici della natura e dell'arte, e soprattutto ai numerosi visitatori della Svizzera.

Le fotografie vendonsi anche separatamente. — Presso la *Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina*.

CRONACA

Lunedì, 8 aprile

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 4 aprile 1889.

Conformemente all'avutane delegazione, approvò il verbale della seduta 3 aprile corrente del Consiglio comunale.

Accordò il pagamento della prima rata di L. 5000 del sussidio, votato dal Consiglio comunale 21 ottobre 1887 in L. 10,000, per la costruzione d'un nuovo edifizio a sede dell'Ospedaletto Infantile.

Approvò il capitolato e mandò pubblicare l'asta per l'appalto, in due lotti, della sistemazione e manutenzione del suolo pubblico urbano.

Consentì una variante al tracciato del nuovo binario di allacciamento della linea tranviaria Torino-Venaria colla piazza Emanuele Filiberto, per agevolare il passaggio nella traversata delle Isole e sul ponte Mosca.

Approvò i ruoli per il primo trimestre 1889:

a) Dei contribuenti alla tassa di posteggio sulle vetture pubbliche, comprendente 141 articoli, dell'ammontare complessivo di L. 6785. 50.

b) Dei rimborsi di spese per disinfezioni praticate a cura del Municipio, comprendente 82 articoli, per L. 532.

c) Delle somme a pagarsi per il servizio prestato dalla Compagnia Pompieri per estinzione d'incendi, comprendente 180 articoli, per L. 2202 05.

Mandò comunicare all'autorità superiore il risultato delle visite fattesi ai meccanismi di due stabilimenti industriali, contro il cui funzionamento furono presentati reclami.

Deliberò la costruzione di un casotto in muratura per il corpo di guardia degli agenti daziari alla Barriera di Val San Martino, con annesso locale d'utilità pubblica.

Mandò pubblicare l'asta, con riduzione di termini, per la costruzione di tre orinatoi negli angoli interni della Piazza d'Armi, che ne sono ancora sprovveduti, e di un quarto presso l'edifizio scolastico dell'Aurora.

Rinnovò gli affittamenti di cinque padiglioni per la vendita di giornali.

Trattò inoltre di 21 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

⁂ **Per la stazione di smistamento.** — Il prefetto della provincia di Torino, con decreto 9 febbraio 1889, ha pronunciata l'espropriazione di terreni in Comune di Torino, occorrenti per l'impianto di una nuova stazione di smistamento, secondo il progetto stato approvato agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità e qui sotto indicati:

Simondetti cav. Carlo fu Pietro; campi per l'indennità totale di lire 2270.

Visca Stefano fu Giuseppe; campo per l'indennità complessiva di lire 1452 50.

Curtino-Castagneri avv. Edoardo, Carlo, Ettore, Michele e Clotilde fu Pietro; campi per l'indennità complessiva di lire 8021 30.

Gianotti avv. Romano, Olga, Ebba, Tecla fu commendatore Carlo Felice; prati per l'indennità complessiva di lire 64,826 50.

Monasterolo Carlo fu Giuseppe e Trinchero Francesco fu Francesco; prato per l'indennità complessiva di lire 10,898.

Rignon conte Felice fu Edoardo; prati per l'indennità complessiva di lire 10,420 92.

Le indennità proposte furono accertate dai periti signori ingegneri Borgatta, Gribodo e Strada, e trovansi depositate alla Cassa depositi e prestiti presso l'Intendenza di finanza di Torino.

⁂ **Un ringraziamento.** — L'egregio sig. Virginio Sinaglia, pittore, colui che insieme con un benemerito Comitato organizzò testè una festa nel suo studio a favore dell'Asilo notturno Umberto I, ci scrive una gentile lettera, troppo lunga per essere pubblicata, con la quale porge sentiti ringraziamenti al Comitato suo collaboratore, ed a tutti quanti direttamente od indirettamente contribuirono all'esito della festa.

⁂ **L'ambulanza chirurgica di beneficenza.** — L'ambulanza chirurgica gratuita del dott. Lampugnani, di cui parlammo ieri, non verrà aperta che col giorno 25 aprile corrente.

⁂ **Donne e coltellate.** — Spesso, come nel caso presente, l'una è causa delle altre. Ieri sera, verso le ore 11, una comitiva di giovinastri, tutti pasticcieri di professione, mentre stavano bevendo in uno spaccio di vino in via dei Quartieri, vennero fra loro a vivace diverbio per gelosia d'una donna che stava in loro compagnia. Usciti nella via il diverbio degenerò in rissa, e due di essi rimasero feriti di coltello. Alcuni soldati del vicino quartiere accorsero per separarli, ma i rissanti fuggirono all'arrivo dei militari. Soltanto uno, il più gravemente ferito, gli fu giocoforza rimanere sul posto. I soldati lo raccolsero e lo accompagnarono alla caserma delle guardie di P. S. sul corso Valdocco, da dove fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Esso è certo Loga Giuseppe, d'anni 23. Aveva tre ferite di coltello: una al costato destro, l'altro alla natica sinistra e la terza al basso ventre. Più tardi le stesse guardie arrestarono altri tre dei rissanti, uno dei quali pure ferito, ma più leggermente, che fu accompagnato al Municipio a farsi medicare dal dottore di guardia. Si chiama Cavaglià Carlo, d'anni 18; la sua ferita alla testa è leggiera e può guarire in 8 giorni.

⁂ **Sotto a un treno.** — All'una della scorsa notte l'inserviente comunale di Collegno, certo Moretto Giacomo, accompagnò all'Ospedale di San Giovanni certo Florio Pietro, d'anni 20, fotografo, da Torino, che ieri sera, verso le ore 9, si era gettato sotto un treno in prossimità della stazione di Collegno e ne aveva avuta la recisione del braccio sinistro.

⁂ **La disgrazia di un pittore.** — Nel pomeriggio di ieri il pittore Ghiraldi Cesare mentre stava scendendo da un carrozzone della tranvia belga, fermo sul corso Vittorio Emanuele, davanti il *Caffè Mogna*, fu sorpreso da uno svenimento e cadde bocconi a terra; rialzato da parecchie persone accorse, fu da una guardia municipale, con vettura pubblica, fatto portare all'Ospedale di San Giovanni, dove gli fu medicata una ferita al capo non grave, che si era prodotta cadendo.

⁂ **Un colpo di coltello.** — È spaventevole la facilità con cui si usa il coltello fra il popolo. Ieri sera, verso le 6 pom., Bertinetti Vincenzo, d'anni 21, sellaio, e Morra Ferdinando, d'anni 35, facchino, nella via Pio V, vennero fra loro a diverbio, ed il Morra, ad un certo momento, tirò fuori il coltello, ferì il suo avversario al costato sinistro, quindi si diede alla fuga. Il ferito fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

⁂ **I soliti ignoti.** — Dalle 6 alle 9 pom. di ieri, ladri ignoti, con false chiavi, penetrarono nell'alloggio del signor Barberis Giuseppe, in via Barolo, N. 29, e lo derubarono di tanti oggetti d'oro pel valore di L. 80.

⁂ **Arrestati.** — Gli agenti di P. S. arrestarono nelle decorse 24 ore i seguenti individui: Buzzo Defendente, d'anni 21, per complicità in un furto perpetrato in danno del portinaio della casa in via Pisa, N. 4. L'arrestato, individuo di pessima fama, fu pure riconosciuto autore del borseggio dell'orologio in danno di un ingegnere in piazza Emanuele Filiberto, commesso nel giorno 17 u. s. marzo. — Levi Enrico, sedicenne, colpito da mandato di cattura, siccome imputato di borseggio. — Bersia Rinaldo, d'anni 22, perchè colto in flagrante borseggio in piazza Emanuele Filiberto, che pare il campo preferito dei briccone. — Un facchino, certo Morra Ferdinando, per ferimento in una trattoria; sei individui per diserzioni; quattro altri oziosi e sospetti di furto ed infine uno per eroscco in danno di un esercente.

SPETTACOLI — Lunedì, 8 aprile.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Le plus heureux des trois*, vaudeville — *L'été de la Saint Martin*, operetta.
VITTORIO. — Riposo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Il cuore e la mano*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *La mamma del vescovo*, comm.
ROSSINI, ore 8 1/2 — Serata d'onore dell'attore T. Milone — *La disciplina militar*, commedia — *Otello*, dramma condensato.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 31 marzo al 6 aprile:

Fino G. B., negoziante, con Cibrario Caterina, neg.
Girardi Luigi, negoziante • Novarese Teresa Franc.
Lusvardi Ernesto, calzol. • Barando M. v. Schiavetta
Bordino Giuseppe, cuoco • Buzzi Maria, sarta.
Caronna Feder., cameriere • Rossino Maria, orlatrice.
Cantino D., agen. del gas • Carpegna Ter., pastaia.
Tempo Bartol., lattoniere • Chiantore M., tessitrice.
Robatto Luigi, conciatore • Gedda Margh., pastaia.
Pavesio Ang., armaiuolo • Massia Maria, sarta.
Caviglia Gius., impiegato • Alessio Giovanna, sarta.
Taschero Luigi, sarto • Bianchetti Ter., stiran.
Pontto Paolo, falegname • Dondchelli Luigia, neg.
Quaglino Paolo, contad. • Sesia Giuseppa, contad.
Rampone C., add. Ferrovie • Craviolatti Elena.
Marchetti di Muriaglio e L. • Barel di Sant'Alb. n. M
Prisa Dante, dir. d'albergo • Andreini Carolina.
Tadini Tommaso, geom. • Minola Luigia.
Faglia G., fabbro-ferraio • Martinatto Margherita.
Grosso-Campana Gaetano • Valle Francesca.
Roncaglia Paolo, cocchiere • Cattadori Anna, sarta.
Arduino Luigi, calzolaio • Viora Albina.
Giacosa Pasquale, macell. • Marandino Anna.
De Gaspari Gast., negoz. • Vittone Giuseppina.
Guglielmino Gius., sarto • Borsa Giusepp., sarta.
Bozzetti Dionigi, negoz. • Raynieri Adelina.
Massaia Cesare, possid. • Dorardi Teresa.
Frustero Giovanni, calzol. • Clerico Margh., cuoca.
Barbonesi A., liquorista • Bianco Franc., camer.
Maletto Gaspare, contad. • Carmino Maria, contad.
Cometto Agostino, impieg. • Cappelletto Maria.
Ferrero Michele Ang., neg. • Fogliacco Felicita.
Chiò Grisante, cocchiere • Zonca Adele, cuoca.
Biagbetti Giamb., liquor. • Venisio Giuseppa.
Coda Antonino, muratore • Viola Luigia, commerc.
Verro T., fondit. in ghisa • Milanesio M., ombrell.
Roissard De Bellet bar. A. • Fantoni nob. Gabriella.
Ricci Giulio, negoziante • Kennedy Amata.
Marini nob. Fermo, ing. • Casali nobile Sina.
Simoni Andrea, imp. ferr. • Baldovini Vittoria.
Signa Giuseppe, giardin. • Cerutti Rosa, giardin.
Tuia G. Paolo, imp. ferr. • Sadovoski Carolina.
Galliaberti A., m. musica • Allaria Emma.
Sottomela Cesare, cuoco • Falco Antonia, camer.
Bertoglio Felice, ingegnere • Bubbio Elvira.
Ronno Carlo, oper. all'Ars. • Patrito Orsola, sarta.
Baratelli A., fond. caratt. • Brezza Teresa, sarta.
Adami Alessandro, med.-chir. • Mijno Maria.
Cugno Felice, meccanico • Martini Matilde.
Buscaglione Pietro, murat. • Tesauti Adelaide, sarta.
Mosso Vittorio, fornaciaio • Balbiano Franc., ricam.
Serra Pietro, avvocato • Moriondo Emma.
Capello Michele, giardin. • Altina Margherita.
Vitta Gerolamo, marmista • Visconti Maria, soffian.
Cavaglià Giacomo, fabbro • Clerico Maria.
Grosso Anton., mugnaio • Fossati Clotilde.
Gilardi Felice, capo-mastro • Bolongaro Teresa.
Debernardi Giov., carrett. • Malandrino Margherita.
Sereno Clemente, muratore • Capisano Emilia, pettin.
Vecchietti Ariosto, negoz. • Brunetti Angela, orlatr.
Pol Francesco, fuochista • Sanmartino Margherita.
Badani Carlo, macellaio • Gilardi Maria, tessitrice.
Fantini Giov., op. in seta • Enrico Luigia, cuoca.
Monzio Giuseppe, gasista • Martina Maria, cuoca.
Savino G. B., tappezziere • Bruno Margh., cuoca.
Bovero Giacomo, imball. • Travaglio Gius., sarta.
Prola Pietro, fuochista • Abbate Giusepp., sarta.
Busca Luigi, oper. ferrov. • Milano Maria, sarta.
De Mouky Giuseppe • Grivaz Maria.
Canedi Eusebio, bracciante • Arrigotti Franc., camer.
Giboli Raffaele, ingegnere • Casanova Emilia.
Sedino Aless., assist. farm. • Gorella Margherita.
Borello dottore Ottavio • Buscaglione Costanza.
Vaj Giovanni, ottonaio • Ossola Cat., contadina.
Perotti Cesare, negoziante • Borello Maddalena.
Crida Gius. Odd., industr. • Brusa Giuseppa.
Ingegnoli Luigi, cocchiere • Gazza Polissena.
Buri Simone, conciatore • Ostinet Gabr., contad.
Tiboldo Lorenzo, muratore • Nepote Luigia, fil. seta.
Cornaglia Giov., falegname • Aragno Costanza, sarta.
Peracchione Ferdin., braec. • Peracchione M., contad.
Zeppagno Carlo, carrettiere • Zeppegno Maria, lavand.
Gherardi Luigi, ag. di P. S. • Scandiani Ida.
Giraudo Ant., impiegato • Operti Gabriella.
Rosso G. B., possidente • Gauselino Maddalena.
Perotti Stefano, pollettiere • Castagna Virginia, sell.
Albengo Eug., imp. ferrov. • Forosino Giuseppina.
Rapello Franc., conciatore • Calvo Caterina, cuoca.
Grandi Carlo, tappezziere • Ferrero Luigia.
Smeriglio Ag., acc. pianof. • Tarello Giacinta.
Destefanis Gius., contad. • Gedone Carola, contad.
Barardo Giov., add. ferrov. • Bodoira Paolina, camer.
Barbotto Ces., inserviente • Fogliatti Margh., orlatr.

STATO CIVILE. — Torino, 7 aprile 1889.

NASCITE: 32, cioè maschi 14, femmine 18.

MATRIMONI: Bandieri Ettore con Rimoli Maria — Giudri Giovanni con Ferneris Maria — Manzo Angelo Adolfo con Mattis Anna — Ragazzo Giovanni con Serasio Domenica — Rossi Dante con Marinelli Giuseppa — Secco Giuseppe con Caglio Domenica.

MORTI: Armandi G., d'anni 69, di Scalenghe. Colombo Debora nata Segre, id. 74, di Saluzzo. Allasia B. n. Bonino, id. 56, di Sommariva del Bosco. Saredi Maria n. Fassino, id. 65, di Carignano. Fantone Francesco, id. 48, di Occino, fochinatore. Martinengo Caterina, id. 74, di Chivasso, ex-fantesca. Abelonio Antonio, id. 60, di La Loggia, contadino. Pena Margherita n. Graziano, id. 72, di Moncalieri. Artino Giacomo, id. 76, di Verolengo, operaio.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

di LUIGI ÉNAULT

PARTE TERZA.

— Ma il resto, come ella dice, il resto è tutto! Una volta nel locale della clausura ella camminerà di difficoltà in difficoltà, di pericolo in pericolo. Come vuole che due uomini s'avventurino così di notte, in un convento di donne, attraverso a corridoi illuminati, sempre percorsi da suore che si rialzano ad ogni momento per pregare? Non avremo fatti venti passi che saremo scoperti; la prima suora che ci vedrà getterà un grido d'allarme, correrà alle campane, e in un minuto secondo ci troveremo in mezzo ad un reggimento di donne.

— Cosa che sarà tanto ridicola quanto imbarazzante, — disse Tomsky.

— Eppure — replicò il principe — se agiremo rapidamente, se avremo con noi cinque o sei uomini di cui possiamo fidarci, faremo presto a rapire suor Santa Paola e raggiungere il fiume. Quando saremo nella barca non avremo più guari a temere e lascieremo che le suore facciano tutto il diavolio che credono.

— Ah! — fece Bontourline. — Come si vede che Sua Eccellenza non conosce le suore! Esse sono profondamente convinte che le anime che vengono a loro sono loro affidate dal cielo. È un deposito di cui si stimano come responsabili dinanzi a Dio, e piuttosto che abbandonarle al rapitore si farebbero ammazzare dalla prima fino all'ultima... Esse si getterebbero su noi come leonesse... e si trascinerebbero ai nostri piedi e, se fosse necessario, bacierebbero le sue ginocchia... ma non le lascierebbero rapire la loro sorella.

— Senza contare — disse Tomsky — che un simile spettacolo lascierebbe nell'anima di Olga una impressione dolorosa e terribile! Sai tu, d'altronde, ciò che ella è divenuta da un anno? Sai quali sono oggi i suoi veri sentimenti per te? Puoi renderti un conto esatto dell'influenza che il lungo soggiorno nel convento può aver avuto su lei? Le anime mistiche come la sua sfuggono ai nostri apprezzamenti e noi non possiamo giudicarle come giudicheremmo i nostri simili.

— Che la veda, che le parli dieci minuti, e la riconduco a me! — rispose Paolo con una sicurezza che sorprese il suo amico senza convincerlo.

— Sia pure, — egli replicò, — ammetto la cosa, sebbene mi sembri inverosimile. Ma quei minuto necessario credi che lo avrai? Giungerai soltanto fino alla cella della novizia? E se, attratta dal rumore, ella accorre e ti vede in mezzo a quel tumulto, come un sacrilego che viene a turbar la pace del suo ultimo asilo, ella, quell'anima onesta e casta che t'ha fuggito in tante altre più favorevoli circostanze, quando tutta combatteva per te, credi che rinnegherà il suo passato e che, in faccia a tutto il convento, vorrà calpestare, per seguirti, le sante leggi del pudore?

— Esser giunto così vicino allo scopo e non poter raggiungerlo! — mormorò il principe stringendosi la fronte fra le mani.

— Si può raggiungerlo, ma con altri mezzi, — azzardò Michele Bontourline a bassa voce.

— E quei mezzi quali sono? Ma parli, parli, non vede che mi fa impazzire?

— Le ho detto che v'è al convento una chiesa sotterranea nelle cui cappelle riposano le più venerabili reliquie di Kieff; le ho detto anche che un passaggio segreto fa comunicare quella chiesa colla porta del fiume.

— Me l'ha detto. E poi?

— Un'usanza sacra come una legge vuole che la novizia passi in preghiere, in una di quelle cappelle e sopra la tomba di Santa Barbe, la notte che precede i suoi voti eterni.

— Dunque suor Santa Paola ci sarà nella notte di martedì a mercoledì?

— Ci sarà, e quasi assolutamente sola. Due porte aperte da me le permetteranno di giungere a lei; il resto la riguarda. Debbo soltanto avvisarla di una cosa: d'ora in ora, le madri vengono a visitar la novizia ed a pregar con lei. Ella non avrà dunque un minuto da perdere; bisogna che fra una visita e l'altra ella persuada la giovane suora a seguirla... altrimenti siamo perduti!

— Non tema! La sua parte è fatta, io farò la mia. Ritorni martedì per ricevere le mie ultime istruzioni. Fino allora non trascuri nulla. Ecco per le prime spese.

E il principe, aprendo un largo portafogli, gettò sul tavolo un pacco di biglietti che agli occhi meravigliati dell'economo rappresentavano una piccola fortuna.

Michele Bontourline prese quel denaro con mano tremante, accuratamente lo nascose in una tasca del soprabito, salutò inchinandosi fino a terra ed uscì.

— Ebbene, Tomsky, che ne dici? — domandò Paolo al suo compagno quando furono soli.

— In fede mia confesso che il piano è magnificamente combinato; ma è certamente audace. Credo d'altronde che, al punto in cui sei giunto, tu non abbia davvero l'imbarazzo della scelta. Devi soltanto comprendere che un tentativo così ardito non può riuscire, come l'hai detto anche tu, se non è eseguito colla maggior prontezza. Il minimo ritardo, il più leggero errore, la più insignificante, in apparenza, falsa manovra, possono perdere tutto!

— A quel riguardo puoi aver fiducia in me; un generale non è un coscritto.

L'indomani i due amici lasciarono l'albergo ed uscirono ostensibilmente dalla città facendo scoppiettare le fruste dei postiglioni; ma si fermarono alla prima stazione, lasciarono la carrozza da posta, rientrarono a Kieff verso sera nel più stretto incognito e scelsero, per alloggio, un albergo di terza classe, dove a nessuno sarebbe venuto in mente di andare a cercarli. Barinsky s'era spogliato dell'abito da gentiluomo ed aveva indossato un semplice costume di mercante di campagna, sotto al quale sperava poter mostrarsi senza svegliar sospetti. Però Tomsky non potè dissuaderlo dal ritornare alla cappella per sentire ancora una volta a cantare la novizia. Dopo di aver ritrovata Olga, si domandava come mai aveva potuto passare tanto tempo lontano da lei; una giornata, adesso, gli pareva lunga come un secolo. L'affluenza del pubblico alla cappella del convento era più grande ancora della prima sera e, se fosse stato possibile, l'entusiasmo anche più vivo. Il nome di suor Santa Paola correva su tutte le bocche; si raccontava la sua storia con una infinità di commenti e di varianti. Gli uni assicuravano che ella era una principessa ricchissima, la quale aveva data tutta la sua fortuna ai poveri; gli altri che era una fanciulla il cui fidanzato era morto improvvisamente e che si faceva suora per la disperazione causatale da quella morte; ma l'opinione generale voleva che fosse una giovane signora infelice col proprio marito, fuggita dalla casa maritale; s'aggiungeva anche che il marito l'aveva inseguita fino a Kieff, ma che non aveva potuto far aprire le porte del convento. Tutte quelle storie, che il principe raccoglieva con appassionata avidità, gli provavano almeno a qual punto Olga preoccupava l'attenzione pubblica e quale potente attrattiva ella aveva il privilegio d'esercitare su tutti, anche rinchiusa fra le mura del convento.

La giornata del martedì fu interamente consacrata ai preparativi, che esigevano non meno prudenza che celerità. Barinsky aveva pochi uomini dinanzi a sè ed ora ridotto a servirsi di persone che non conosceva guari e di cui doveva pagare la discrezione a prezzo d'oro. Tuttavia fu tutto pronto per quella sera: la chiave, la barca, la vettura da posta ed i cavalli di cambio.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.